



# TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI

## LA VIOLAZIONE DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'INFANZIA E DEI MINORI

Trento, Macerata, Napoli 27 marzo - 4 aprile 1995

### **Membri del Tribunale**

FRANÇOIS RIGAUX (Belgio), Presidente.  
HELIO PEREIRA BICUDO (Brasile)  
MONIQUE CHEMILLIER-GENDREAU (Francia)  
NABILA FOURATI (Tunisia)  
ERNESTO GARZON-VALDES (Germania)  
FRANCO IPPOLITO (Italia)  
RANIERO LA VALLE (Italia)  
FREDA MEISSNER-BLAU (Austria)  
ADOLFO PEREZ ESQUIVEL (Argentina)  
SADHANA RAMACHANDRAN (India)  
SALVATORE SENESE (Italia)

### **Procedimento**

I lavori del Tribunale si sono svolti attraverso tre sessioni pubbliche successive, nella settimana dal 27 marzo al 3 aprile 1995. La lettura della sentenza è stata fatta, a conclusione delle sedute a porte chiuse della giuria, il giorno 4 aprile 1995. L'articolazione dei temi è stata programmata in modo tale da focalizzare progressivamente l'attenzione della giuria:

- \* sui contenuti, la qualificazione, il monitoraggio della Convenzione delle Nazioni Unite;
- \* sul quadro economico generale nel cui ambito la Convenzione deve essere applicata;
- \* sulle condizioni e modalità specifiche di violazione dei diritti dei bambini;
- \* sulla qualificazione giuridica delle responsabilità riguardanti la violazione dei diritti fondamentali dell'infanzia e dei minori.

Il Tribunale ha sentito sui temi citati esperti e testimoni che rappresentavano Organizzazioni Internazionali, ONG specializzate, Istituti di ricerca, Associazioni professionali. La lista completa dei contributi orali, scritti ed audiovisivi (che hanno incluso anche la revisione sistematica, preparata dalla rappresentanza a Ginevra della Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, dei documenti elaborati dalle Commissioni delle Nazioni Unite in questo settore nel periodo successivo alla firma della Convenzione) è disponibile presso gli archivi del Tribunale. Vengono qui di seguito elencati solo i contributi che sono stati oggetto di presentazione orale e di dibattito nelle sedute pubbliche.

### **a) Evidenze e documenti**

- *Rapporti generali:*

I bambini nella storia e nella logica del Tribunale Permanente dei Popoli: Gianni Tognoni, Segretario Generale del Tribunale.

Le nuove generazioni interrogano la nostra civiltà: Luigi Ciotti, Gruppo Abele, Torino.

Analisi del significato della Convenzione nel quadro delle politiche relative ai bambini: Mario Ferrari, UNICEF, Firenze.

L'applicazione della Convenzione da parte degli Stati: Federico Andreu, Bruxelles.

Monitoraggio della Convenzione in America Latina: Jaime Jesus Pérez, Rádda Barnen, Perù.

Bambini in guerra e Diritto Internazionale: Giorgio Conetti, Ordinario Diritto Internazionale, Università degli Studi di Milano.

- *La violenza economica e sociale:*

Il quadro di riferimento generale: Rodrigo Andrea Rivas, economista, Milano.

Il caso Brasile: Hélio Pereira Bicudo, avvocato, Deputato al Parlamento, Brasile.

Discriminazione e bambini delle minoranze: Valeria Russo, UNICEF, Firenze.

- *La violenza della guerra:*

Le mine anti-uomo: Nicoletta Denticò, Mani Tese, Italia.

Il traffico d'armi: Francesco Terreri, IRES, Firenze.

Il caso Rwanda: Maria Malagardis, giornalista, Francia.

Il caso ex Jugoslavia: Simone Ek, "Save the Children", Stoccolma.

Il caso Irak: Fabio Alberti, "Un ponte per Baghdad", Roma e Sawsan Shakir Al Chalabi, docente di psicologia, Università Al Mustanziriyah di Baghdad, Irak.

- *Il lavoro minorile, con i contributi di:*

Gianpietro Schibotto, sociologo, NATs, Firenze.

Maria Cristina Salazar, Presidente "Fundación Derechos del Niño Internacional", Bogotá.

Alejandro Cussianovich, Direttore MANTHOC, Lima.

Kailash Satyarthi, Direttore SACCS, India.

Le politiche sociali sulle donne e le loro implicazioni per i diritti dei bambini: Sofia Quintero Romero, "Bureau for International Health", Trieste.

- *Rapporti specifici:*

La prostituzione minorile: Monique Loustau, ECPAT, Parigi.

Il traffico di organi : Renée Bridel, Université de Lausanne.

Pena di morte nei minori: James Welsh, Amnesty International, Londra.

Le adozioni internazionali: Rosa Maria Ortiz, Direttrice "Global . Infancia", Paraguay.

La legislazione sull'adozione in Italia: Mario Perucci, giudice minorile, Ancona.

- *I bambini nelle metropoli e periferie:*

Rapporto generale: Geert Cappelaere, Università di Gand, Belgio.

Le politiche per i meninos de rua a S. Paolo del Brasile: Luiza Erundina de Sousa, già sindaco di S.Paolo.

Los niños callejeros de Bogotá: Maria Cristina Salazar, Bogotá.

I bambini di strada a Palermo: Ettore Costanzo, giudice, Italia.

Il caso dell'India: Cecilia Impera, Comunità di Monte Sole, Italia.

Per una città dei bambini: Francesco Tonucci, Istituto di Psicologia del CNR, Roma.

- *La qualificazione giuridica:*

Françoise Tulkens, Università Cattolica di Lovanio, Belgio.

Philippe Van Parijs, Università Cattolica di Lovanio, Belgio.

François Rigaux, Università Cattolica di Lovanio, Belgio.

- *Proposte per l'attuazione della Convenzione:*

L'esperienza dell'UNICEF: Mario Ferrari, UNICEF, Firenze.

Il caso Gran Bretagna: Gerison Lansdown, U.K. Children Rights Development Unit, Londra.

Il livello delle politiche centrali e degli organismi rappresentativi: Valerio Calzolaio, deputato al Parlamento italiano.

Il punto di vista delle ONG: Ricardo Dominicé, Segretario generale DCI, Ginevra.

## **b) Fonti di diritto**

1. Statuto delle Nazioni Unite (26.6.1945)

2. Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio (New York, 9.12.1948)

3. Progetti di Protocolli aggiuntivi alla Convenzione (Napoli, 12.12.1993)

4. Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (New York, 10.12.1948)
5. Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (Roma, 4.11.1950)
6. Convenzione sull'età minima di ammissione al lavoro dei pescatori (Ginevra, 19.6.1959)
7. Dichiarazione dei diritti del fanciullo (New York, 20.11.1959)
8. Convenzione sull'età minima di ammissione ai lavori sotterranei (Ginevra, 22.6.1965)
9. Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione sociale (New York, 21.12.1965)
10. Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (New York, 16.12.1966)
11. Patto internazionale sui diritti civili e politici (New York, 16.12.1966)
12. Convenzione europea sull'adozione dei minori (Strasburgo, 24.4.1967)
13. Atto finale della conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa (Helsinki, 1.8.1975)
14. Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (New York, 18.12.1979)
15. Convenzione internazionale sulla sottrazione di un minore (L'Aja, 25.10.1980)
16. Dichiarazione dei principi sociali e giuridici relativi alla protezione e al benessere dei minori, con particolare riferimento all'affidamento familiare e all'adozione nazionale e internazionale (New York, novembre 1986)
17. Decisione di corte americana sull'adozione di bambini indiani (Mississippi, 3.4.1989)
18. Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia (New York, 29.11.1989)
19. Ratifiche della Convenzione al marzo 1995
20. Carta di Parigi per una nuova Europa (21.11.1990)
21. Dichiarazione della Conferenza sui diritti umani (Vienna, giugno 1993).
22. Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli (Algeri, 4.7.1976)
23. Statuto del Tribunale Permanente dei Popoli (Bologna, 1979)

### c) Sentenze del Tribunale Permanente dei Popoli, 1979 - 1991

7con particolare riferimento alle 5 Sessioni:

- \* Sulle Politiche del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, Berlino Ovest, 1988; Madrid, 1994.
- \* Sull'impunità per i crimini di lesa umanità, Bogotá, 1991.
- \* Sulla Conquista dell'America e il Diritto Internazionale, Padova - Venezia, 1992.
- \* Sui rischi industriali e ambientali, e diritti umani, Bhopal, 1992; Londra, 1994.
- \* Sui crimini contro l'umanità nella ex-Jugoslavia, Berna, 1995.

### d) Definizioni

Nel testo della sentenza si ritrovano espressioni e concetti che sono stati ripetutamente oggetto di precisazioni e di esplicitazioni sia nelle presentazioni che negli interventi di giudici ed esperti-testimoni. I termini relativi sono normalmente comprensibili nel contesto nel quale sono utilizzati, ma vengono qui definiti in modo più sistematico (almeno quelli principali) per favorire una comprensione più coerente. Salvo la prima definizione generale, le altre sono elencate in ordine alfabetico.

**Bambino, infanzia, fanciullo, minore.** I termini sono utilizzati in modo variabile per cercare di riflettere la diversità delle età alle quali ci si riferisce, pur facendo riferimento all'unica definizione di "infanzia" o di "bambino" che è adottata dalla Convenzione. I termini più direttamente utili tra quelli sotto elencati per qualificare questa variabilità di età rispetto a diritti e responsabilità sono quelli di autonomia e vulnerabilità. In questo senso può essere utile proporre come definizioni di riferimento (evidentemente non sempre coincidenti con quelle adottate nel linguaggio biologico-psicologico, o della società-civile):

**Infanzia:** fase della vita umana caratterizzata da una situazione di vulnerabilità assoluta. La sua durata varia secondo le società: può esserne accettata l'estensione fino ai 7 anni.

**Adolescenza:** fase della vita umana caratterizzata da una situazione di acuta vulnerabilità relativa. La definizione può essere estesa fino ai 18 anni.

**Autonomia personale** - Capacità di assumere responsabilità morali in base all'auto-accettazione di diritti e di doveri. L'autonomia personale è il fondamento della dignità della persona.

**Dignità personale** - Ciò che definisce ogni persona, in termini di essere autonomo e soggetto morale. La dignità umana non ha prezzo. Solo le cose hanno un prezzo (Kant). Trasformare esseri umani in merce significa letteralmente privarli delle loro dignità personale (v. prostituzione infantile, traffico d'organi).

**Doveri positivi generali** - Doveri che non derivano dall'esistenza di relazioni speciali: l'ambito di riferimento dei doveri positivi è sempre una azione.

**Doveri positivi generali istituzionali** - Doveri che competono ad una istituzione in forza dei principi e delle regole dell'etica, e che sono indipendenti da relazioni contrattuali. Esempio: il dovere degli Stati di evitare, condannare, impedire con mezzi pacifici la violazione dei diritti umani a livello internazionale.

**Doveri positivi speciali** - Doveri che derivano dall'esistenza di una relazione speciale (naturale o contrattuale) tra colui che ha il dovere ed il destinatario di tale dovere.

**Doveri positivi speciali istituzionali** - Doveri che competono a istituzioni e/o organismi ufficiali in forza di: a) impegni assunti tramite accordi nazionali e internazionali; b) potere decisionale (auto-obbligazione) delegato democraticamente dal popolo.

**Etica e frontiere nazionali** - L'ambito di riferimento e di applicazione dell'etica non è definito dai confini di un paese. Ogni Stato ha il dovere di denunciare la violazione dei diritti umani, anche quando essa si verifica al di là delle sue frontiere politiche. Sovranità non significa immunità rispetto alle esigenze dell'etica universale.

**Impunità** - Esenzione ingiustificata (illegittima) da una pena dovuta in forza della violazione di un dovere o obbligo.

**Responsabilità** - Concetto normativo che si riferisce a relazioni causali o deontologiche. Si dice che A è responsabile di uno stato di cose X, se l'azione o l'omissione di A ha provocato X, e che l'azione o l'omissione di A costituisce la violazione di un dovere od obbligo.

**Società ingiusta** - Società che non garantisce a tutti i suoi membri la possibilità di soddisfare i bisogni fondamentali e la protezione di fronte ai pericoli della vulnerabilità assoluta e/o relativa.

**Vulnerabilità** - Possibilità di subire insulti/danni a livello fisico o psichico e/o di essere privati delle condizioni necessarie per la sopravvivenza e/o l'esercizio dell'autonomia personale. La vulnerabilità è una conseguenza inevitabile della uguaglianza imperfetta degli esseri umani. Si distinguono una *vulnerabilità assoluta* e una *vulnerabilità relativa* in rapporto alla incapacità (assoluta o relativa) della persona di far fronte ai rischi di vulnerabilità (v. sopra: infanzia, adolescenza).

## e) Atto di accusa

Le motivazioni, i fatti, le responsabilità da indagare all'origine di questa Sessione del Tribunale sono stati oggetto di un Seminario "ad hoc", svoltosi a Napoli il 24-25 giugno 1994, ed i cui atti sono stati acquisiti dal Tribunale come corpus principale dell'accusa ("Violazioni dei Diritti dei Bambini - Un metodo di approccio" - Edizioni Gruppo Abele, Torino 1995).

Nel corso della seduta di Trento, sono state inoltre sottoposte all'attenzione del Tribunale e presentate pubblicamente nei loro elementi essenziali e attraverso testi esemplari 1000 lettere di bambini brasiliani, accompagnate da una richiesta formale dell'Arcidiocesi di S. Paolo di considerarle come rappresentative di un atto di accusa del "popolo dei bambini della strada".

## f) Il collegamento con le altre sessioni del Tribunale

La Sessione del Tribunale Permanente dei Popoli sui diritti violati dei bambini ha radici lontane, profonde come la presenza dei bambini stessi nella storia di repressione e liberazione dei popoli che è la ragione dell'esistere e dell'agire del Tribunale. Quando si è deciso - sulla spinta del crescere drammatico delle evidenze di una violenza specifica esercitata sui bambini nelle più diverse parti del mondo proprio mentre la comunità degli Stati si era solennemente impegnata a rispettarne e promuoverne i diritti particolari con la Convenzione delle Nazioni Unite del 20 novembre 1989 - ci si è accorti che questa Sessione non doveva essere altro che la esplicitazione di una richiesta che i bambini stessi erano venuti via via formulando lungo tutta la storia del Tribunale. Richiesta implicita, frammentata, come può essere solo quella di questo popolo trasversale a tutti i popoli, di portatori a pieno titolo dei diritti fondamentali, ma non riconosciuti come soggetti di diritto nella quotidianità della storia che viviamo. Sarebbe molto lungo ripercorrere qui nel dettaglio questa loro presenza implicita e costante nelle sentenze del Tribunale che lungo più di 15 anni hanno accompagnato la storia dei popoli del nostro tempo. E' opportuno tuttavia provare a delinearne almeno la trama, per ridare ai bambini fin dall'inizio di questo lavoro più sistematico di ricognizione, qualificazione, giudizio sui loro diritti violati il ruolo di accusatori precisi, di rivelatori di responsabilità, di anticipatori di priorità e di urgenze, di indicatori attivi del cammino da compiere.

I bambini compaiono nel Tribunale in modo esplicito per la prima volta come componente specifica di quel popolo di desaparecidos che già all'inizio degli anni 80 la sentenza sull'Argentina aveva indicato e documentato (contro

l'atteggiamento allora diffuso di negazione dell'esistenza della gravità, concreta e simbolica, del fenomeno) come una delle realtà più drammatiche del nostro tempo. I bambini continuano questo ruolo di protagonisti tragici con la loro presenza nei massacri (anch'essi per lungo tempo ufficialmente negati) di El Salvador, del Guatemala, di Timor Est: là dove, in diverse forme o con diverse intensità, si manifesta una politica di negazione dell'altro, l'uccisione dei bambini, fin dal ventre squarciato delle madri, diviene l'indicatore di una volontà di genocidio: si deve disperdere e strappare anche il seme del nemico.

Tocca di nuovo ai bambini, dello Zaire come delle Filippine, essere indicatori (con la loro mortalità in eccesso ed evitabile, e in stretta connessione con la violenza, e sociale e culturale, che tocca le donne-madri) del come e quanto i modelli di sviluppo basati sulla corruzione e la dittatura, ma riconosciuti e riveriti dalla comunità degli Stati violino i diritti fondamentali dei popoli.

Sono i bambini che muoiono e restano invalidi inciampando nelle mine terrestri e giocando con le bombe giocattolo seminate nell'Afghanistan. E sono di nuovo i bambini in prima linea a subire le conseguenze della ingerenza degli Stati Uniti nella storia del Nicaragua, dove la guerriglia mira direttamente alla disarticolazione delle strutture di educazione e di sanità di base e il bilancio di guerra dello Stato assorbe quello sociale. Con la metà degli anni 80 lo scenario internazionale è cambiato profondamente: è il tempo del debito e degli aggiustamenti strutturali, ed il lavoro del Tribunale non incontra più anzitutto popoli singoli, ma processi sempre più diffusi e globalizzanti di espropriazione e negazione dei diritti fondamentali: nella Sessione sul Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale (Berlino 1988) il ruolo dei bambini è cambiato: sono (nelle parole dei rapporti anche di agenzie delle Nazioni Unite come l'UNICEF) indicatori del volto non-umano dei processi di aggiustamento. Non compaiono più in rapporti tragici ma frammentati di massacri o di scomparsi, ma popolano le tabelle dei rapporti ufficiali degli organismi internazionali come misura della distanza crescente tra chi ha e chi non ha; vittime prevedibili, previste, confermate dei modelli neoliberali che chiedono il sacrificio del loro presente (l'eccesso permanente ed evitabile delle morbi-mortalità) per i tagli sulle spese sociali e sanitarie) e del loro futuro (i tagli sulla spesa pubblica di alfabetizzazione ed educazione).

Strettamente collegata con la sentenza di Berlino, che è specificamente concentrata sui meccanismi economici, è quella del 1991 a Bogotà, sull'impunità per i delitti di lesa umanità, che conclude una serie di hearings che hanno coinvolto un po' tutti i paesi dell'America Latina e Centrale: gli aggiustamenti strutturali e i modelli neoliberali hanno bisogno di cancellare la memoria di una impunità senza pentimenti per permettere di guardare in avanti e al mercato: i bambini, portatori vivi e concreti di futuro, devono essere di nuovo desaparecidos y olvidados, per non intralciare.

Si è così arrivati quasi alla vigilia di questa Sessione: devono solo aggiungersi i bambini morti nel sonno e danneggiati nello sviluppo per il gas di Bhopal (sessioni di Yale, Bangkok, Bhopal, Londra, Maggio 1991- Dicembre 1994); quelli che continuano (anni dopo la Convenzione delle Nazioni Unite) a morire in eccesso ed in modo previsto - evitabile - nelle tabelle e nei grafici della Banca Mondiale (Sessioni sulle istituzioni di Bretton Woods, che aggiorna sui fatti e approfondisce sulle responsabilità, Berlino, 1988 e Madrid, 1994); quelli che muoiono e quelli che saranno per sempre portatori di una memoria di orrore-genocidio della ex-Yugoslavia (Berna, Febbraio 1995).

*I bambini ci hanno accompagnato, testardamente, senza stancarsi di ricordare, accusare. Questa Sessione è stata richiesta da tutti loro.*

## **1. I FATTI E I DELITTI. STATO DEL BAMBINO E STATO DEL MONDO**

Nell'aprire il dossier della violazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nel mondo, il Tribunale Permanente dei Popoli è stato ben consapevole di non poter esaurire tutto l'inventario delle forme e delle circostanze in cui tali diritti sono conculcati e negati, né di poter acquisire tutte le prove di tali violazioni. Di necessità esso non può che limitarsi a valutare una serie di fenomeni, di indici e di fattispecie che non esauriscono la conoscenza di quello che è oggi lo stato del bambino nel mondo. Tuttavia essi bastano a testimoniare di un diffuso stato di sofferenza e di una estesa e massiccia violazione dei diritti fondamentali dell'infanzia, positivamente tutelati sia dagli strumenti giuridici internazionali posti a salvaguardia dei diritti dell'uomo e della donna, sia da strumenti giuridici specificatamente posti a tutela dell'infanzia e

dell'adolescenza, come la Convenzione Internazionale del 1989 sui diritti dell'infanzia; ma allora la ricognizione dello stato nel bambino del mondo diventa un metro di giudizio sullo stato del mondo, e il bambino diventa l'indicatore di un modo di convivenza lesivo della condizione umana, e di una crisi del sistema dei diritti; e nella misura in cui i bambini, come trama di continuità da una generazione all'altra, rappresentano insieme la memoria e il futuro di un popolo, l'attentato ai loro diritti è un attentato al diritto dei popoli.

a) *Le violazioni del diritto alla vita, in un quadro di violenza economica e sociale.*

Ponendosi in questa prospettiva il Tribunale ha dovuto prendere atto che il primo diritto dei bambini estensivamente violato, è proprio il loro "diritto innato" alla vita, riconosciuto e sancito dall'art. 6 della Convenzione internazionale.

Tra i bambini c'è una morte di massa, per cause economiche e sociali, per cause belliche, e per crimini direttamente rivolti contro di loro.

Sulla base dei documenti, rapporti e testimonianze raccolti, si può valutare che 13 milioni di bambini muoiono ogni anno nel mondo a causa di malattie e carenze alimentari. Secondo l'UNICEF, grazie ai progressi compiuti, quest'anno ne dovrebbero morire 2 milioni e mezzo di meno rispetto a cinque anni fa. Ma altre istituzioni dell'ONU, come il Fondo Monetario, la Banca Mondiale o il Comitato di controllo sull'embargo all'Iraq, fanno politiche tali per cui questo numero piuttosto che diminuire è spinto ad aumentare.

In America Latina, secondo dati del Dipartimento di pastorale sociale della Conferenza Episcopale Latino-Americana (CELAM), nascono ogni anno 12 milioni di bambini, ma ne muoiono 852.000 prima di 5 anni. Ogni giorno in America Latina muoiono 2.334 bambini, in ragione di quasi 100 ogni ora, per cause in gran parte evitabili; 4 milioni di quelli che sopravvivono ogni anno, soffrono di una situazione di denutrizione infantile che avrà ripercussioni su tutto il loro sviluppo futuro. La causa è la povertà: si calcola infatti che circa 170 milioni di persone dei Paesi della regione vivono in condizioni di povertà assoluta - il 40 per cento della popolazione - tra i quali circa 75 milioni sono bambini tra 0 e 15 anni, ciò che permette di affermare che praticamente la maggioranza dei bambini della regione sono poveri e la maggioranza dei poveri sono bambini. Secondo l'UNICEF la condizione di povertà si è aggravata dal 1985 al 1990, con un aumento dei poveri del 75 per cento; sono stati questi gli anni in cui hanno avuto un impatto devastante, sui ceti più deboli, i "piani di aggiustamento strutturale" imposti ai Paesi dell'area dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale. In questi stessi anni la quantità globale di ricchezza prodotta nel mondo è aumentata, non diminuita.

In questa situazione si pone il caso specifico, e sempre più esteso, dei "bambini della strada" dell'America Latina. La strada non rappresenta di per sé un luogo di perdizione; essa per molti di questi ragazzi è anche un fattore di socializzazione, di conquista d'autonomia e di sviluppo della personalità. Essa è tuttavia un luogo di rischio e di mancanza di protezione, in misura maggiore di quanto in molti casi lo siano anche la famiglia e la casa. Per una più puntuale comprensione del fenomeno, si fa una distinzione tra "bambini della strada" e "bambini nella strada" in America Latina. I "bambini della strada" sono quelli che vivono nella strada senza più alcun legame con le famiglie di origine, i "bambini nella strada" sono quelli che vi cercano sostentamento, anche al fine di aiutare economicamente la famiglia, con piccoli traffici e lavori. I più a rischio sono naturalmente i primi; la loro età varia da 7 a 17 anni. Difficile stabilirne il numero; secondo cifre dell'UNICEF, sarebbero tra sette ed otto milioni, prevalentemente in Brasile, Messico, Repubblica Dominicana, Bolivia, Argentina, Perù, soprattutto nelle grandi città. La loro condizione sta diventando sempre più a rischio di morte, per la vera e propria eliminazione di cui molti di loro sono vittime, ad opera delle stesse polizie di Stato, sostenute dall'omertà dell'opinione pubblica e impunte da parte dei Tribunali, e ad opera di gruppi informali "di sterminio" (o squadroni della morte), intesi a "ripulire" le strade dalla micro-criminalità di questi ragazzi. In Brasile una Commissione Parlamentare di Inchiesta ha appurato che gli organi di sicurezza uccidono almeno tre bambini al giorno, in città come San Paolo, Rio de Janeiro, Recife e Belo Horizonte. Secondo un'inchiesta di una ricercatrice dell'Università di San Paolo, sulla base dei registri dell'Istituto medico - legale dello Stato, nel 1990 ci sono stati 994 omicidi di bambini e giovani, soprattutto nella fascia di età tra 15 e 17 anni, nella città di San Paolo; il 10 per cento degli aggressori sono stati identificati come poliziotti. A Rio un bambino è stato trovato ucciso con 38 colpi d'arma da fuoco, ciò che prova l'accanita intenzionalità di quel delitto. Nel 1991 sono stati eliminati 1.729 bambini e adolescenti in sette Stati del Brasile. Dal 1988 al 1990 sono stati eliminati 4.611 bambini e adolescenti. Il 75 per cento erano neri; 13 per cento di sesso femminile; il 73 per cento erano tra

i 15 e i 17 anni, il 15 per cento tra 10 e 14 anni. L'entità e la persistenza del fenomeno mostra una sorta di istituzionalizzazione della soppressione dei minori: i bambini vengono al mondo e vivono in un mondo che è a loro ostile; la società brasiliana, che pure reagì contro le torture, sembra aver perso la capacità di indignarsi per lo sterminio dei minori; c'è una "banalizzazione della morte".

b) *Le violazioni del diritto alla vita, nel quadro della violenza della guerra.*

Alle vittime di questa guerra informale, si devono aggiungere le vittime delle guerre vere e proprie. Nel decennio scorso 1 milione e mezzo di bambini sono stati uccisi, secondo l'UNICEF, a causa di guerre e conflitti armati, 4-5 milioni sono rimasti mutilati. 15.000 sono i bambini feriti nei territori dell'ex-Jugoslavia; i cecchini di Sarajevo sparano preferibilmente ai bambini, perché l'uccisione di un adulto non fa più notizia, mentre l'uccisione di un bambino ancora - ma forse non più per molto a causa dell'assuefazione - fa notizia. Tra i tre e i quattro milioni di bambini sono morti negli ultimi 15 anni di guerra in Afghanistan, per malnutrizione e malattie, e 400.000 sono stati direttamente uccisi dalla guerra. Qui la mortalità infantile è di 257 per mille. In Iraq, a causa della guerra e dell'embargo, la mortalità infantile, secondo un rapporto dell'UNICEF, è cresciuta in un anno, da 63 per 1000 nel 1990, a 111 per 1000 nel 1991. La mortalità sotto i 5 anni è cresciuta da 86 a 143 per mille. Nell'intero periodo dell'embargo, in 4 anni, si calcola che la carenza generalizzata di cibo e medicine abbia causato la morte di oltre 500.000 persone; tra queste oltre un terzo sono bambini. Oltre gli effetti sulla vita fisica l'embargo provoca conseguenze gravi sulla personalità, la vita psichica e l'educazione dei bambini. Secondo una ricerca condotta dal Dipartimento dell'Educazione dell'Università di Bagdad su un campione di 2000 bambini delle scuole elementari dell'area di Bagdad, in relazione al deperimento delle condizioni di vita si registra una grave diminuzione del rendimento scolastico, un aumento di assenze e di abbandono delle scuole, un aumento di maltrattamenti da parte dei genitori, di conflitti in famiglia, un aumento di paura, di ansietà, di irritabilità, di depressione e di aggressività. Anche per questi aspetti meno conosciuti l'embargo si rivela come un attentato continuato contro la vita e l'integrità dei bambini, ed è ferma convinzione di questo Tribunale che esso debba essere immediatamente abrogato.

Non solo uccidendo, ma in molteplici modi la guerra colpisce i bambini, che sono la parte più vulnerabile e fragile della popolazione civile, che ormai sempre più viene coinvolta dalla violenza dei conflitti. Il deteriorarsi delle condizioni di vita, le carestie, la fame, le deportazioni, le evacuazioni, gli abbandoni, la divisione e rottura delle famiglie hanno sui bambini gli effetti più devastanti.

Questi effetti sono ancora più gravi nelle guerre civili, dove la mancanza di poteri responsabili rende impossibile il rispetto delle regole, e nei conflitti etnici, religiosi e razziali in cui la popolazione civile diviene oggetto diretto della violenza. Nell'ultimo decennio dodici milioni di bambini sono rimasti senza casa, 12 milioni sono rimasti colpiti da traumi psicologici causati dalla guerra, 5 milioni si sono trovati nella condizione di profughi; tra i profughi in Afghanistan, 3.200.000 sono bambini.

Nonostante il divieto della Convenzione internazionale, che all'art. 38 ne fissa l'età minima richiesta a 15 anni, molti adolescenti sono direttamente arruolati nelle forze combattenti, come è avvenuto nella guerra tra Perù ed Ecuador; ma ancora di più ciò avviene nei conflitti che non sono tra Stati, dove non ci sono autorità riconosciute e dove si praticano forme irregolari di reclutamento, che rendono difficile l'applicazione di una regola e l'individuazione del suo destinatario. Il coinvolgimento diretto dei bambini nelle operazioni armate è particolarmente grave, perché esso impedisce e deforma lo sviluppo della personalità, e conferisce un ruolo di violenza a persone inabili, di fragile coscienza, di insufficiente capacità di percezione della realtà, ciò che moltiplica il rischio per loro e per gli altri.

Di fronte a tutto ciò la protezione accordata in proposito ai bambini dalla IV Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949, dai due Protocolli addizionali del 1977 e dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia dell'89, rappresenta una ben esile barriera.

Un caso particolarmente inquietante di crimine contro i bambini, connesso alla guerra, è quello delle mine antiuomo, vere e proprie armi a morte differita, che uccidono perfino quanti non sono ancora nati al momento del loro impiego.

Si tratta infatti di armi che una volta attivate non possono più essere revocate, che mantengono la loro minaccia per 50 anni, che esercitano il loro effetto letale ben oltre l'occasione per la quale sono state installate, e dunque operano perfino oltre e al di fuori di ogni diritto bellico.

I bambini sono i più esposti alle mine proprio perché sono bambini, non ne avvertono il pericolo, sono attirati da oggetti casualmente incontrati e dall'aspetto inconsueto e quando ne sono colpiti, sono più totalmente investiti nel loro piccolo corpo dall'esplosione, hanno maggiore probabilità di dissanguamento e la loro possibilità di sopravvivenza è minima. Se poi sopravvivono, la loro mutilazione fisica e psichica, anche per l'impossibilità di rinnovare continuamente le protesi in un corpo in crescita, è senza rimedio. I bambini sono il 20 per cento delle vittime delle mine, e milioni di loro in tutto il mondo vivono con il retaggio di questa minaccia mortale. Nel mondo sono disseminate da 80 a 110 milioni di mine in almeno 64 Paesi: una mina ogni 20 bambini. Costruite nel Primo Mondo e in gran parte in Italia col marchio Valsella, Tecnovar e BPD-Difesa e spazio, esse sono sparse tutte in Paesi in via di sviluppo; la maggiore concentrazione è in Asia e in Africa. In Afghanistan ne sono disseminate 10-15 milioni, in Angola 9 milioni, in Cambogia 7-8 milioni; e attraverso i territori della ex-Jugoslavia, sono ormai anche in Europa. Il tessuto economico e civile di interi Paesi ne è contaminato. Dal 1975 esse hanno ucciso un milione di persone.

Altri 100 milioni di mine sono in magazzino pronte per l'uso. Lo sminamento è difficile, e tuttavia può essere un grandissimo affare, al quale si candidano le industrie stesse che le hanno costruite. Se una mina costa 3 dollari, il ritrovarla e toglierla costa tra 300 e 1000 dollari. Per ripulirne il mondo ci vorrebbero 33 miliardi di dollari. Ma mentre nel '93 sono state tolte 100.000 mine, ne sono state seminate altre 2.000.000; e nel '94 mentre ne sono state tolte 200.000, ne sono state seminate 1.800.000. Se si tratta di un affare, è dunque un affare in pieno sviluppo.

*c) Il commercio delle armi e le leggi di mercato*

E qui si pone la questione del commercio internazionale delle armi. Il Tribunale ha acquisito una documentazione precisa secondo cui, contro l'opinione prevalente per la quale il volume degli scambi sarebbe in costante diminuzione dopo la fine della guerra fredda, esso invece ha ripreso a crescere, ma con la prevalenza non più dei grandi sistemi d'arma, bensì di componenti, tecnologie e sistemi d'arma adatti alle guerre civili e alle guerre "a bassa intensità"; volume di scambi che dovrebbe essersi collocato nel 1993 tra i 60 e i 70 miliardi di dollari; in tale commercio, con 33 miliardi di dollari gli Stati Uniti hanno ripreso il primo posto che negli anni passati era dell'Unione Sovietica.

Ora, se si tiene conto della potenzialità devastante e destabilizzante di queste armi, se si tiene conto del fatto che esse hanno alimentato le più recenti stragi e i genocidi come nel Rwanda, in Somalia e, nonostante l'embargo, anche nell'ex-Jugoslavia, se si tiene conto delle vittime ovunque nel mondo da esse prodotte, si dovrebbe seriamente riprendere l'obiettivo del disarmo e di una generale delegittimazione del commercio internazionale delle armi.

Su questo punto è da lamentare uno dei tanti e tra i più gravi casi di mancata applicazione del diritto internazionale. L'articolo 26 dello Statuto delle Nazioni Unite conferisce al Consiglio di Sicurezza una specifica responsabilità per la regolamentazione e riduzione degli armamenti, responsabilità che il Consiglio di Sicurezza si è astenuto dall'assumere, forse in relazione al fatto che i cinque membri permanenti del Consiglio stesso sono tra i maggiori produttori ed esportatori mondiali di armi.

*d) Nuove cause di violazioni del diritto alla vita: il commercio degli organi.*

Da un commercio letale a un altro, si apre qui un altro inquietante capitolo, quello del commercio di organi, che finisce anch'esso per farsi soprattutto a spese dei bambini. Il progresso medico e scientifico nella tecnica dei trapianti, si traduce in una nuovissima causa di mutilazione e di soppressione di bambini, intesi come fornitori di pezzi di ricambio.

Fin dal 1986, e poi via via con sempre più insistenza, hanno cominciato a circolare notizie e denunce, raccolte anche dalla stampa, su rapimenti, vendita e asportazione di organi di bambini a fini di trapianto; addirittura si è parlato di case dove bambini sarebbero stati ristretti e cresciuti al fine di utilizzarne successivamente gli organi. Ma per molto tempo non è stato possibile ottenere riscontri, mentre la stessa efferatezza delle situazioni descritte sembrava accreditarne l'inverosimiglianza, sicché le istituzioni internazionali, a cominciare dalla stessa Commissione per i diritti umani, sollecitate dalle organizzazioni di solidarietà e di difesa dei bambini ad intervenire, adducevano la mancanza di prove. Tuttavia a mano a mano gli indizi e le denunce si sono fatti più ricorrenti e circostanziati, fino a che è stato possibile raccogliere



testimonianze dirette e vere e proprie prove, che hanno portato ai primi processi e sono state documentate anche in inchieste televisive realizzate dalla televisione francese (“Ladri di organi”) ad opera di Marie-Monique Robin) e dalla televisione tedesca (“Traffico di organi” ad opera di Jüngen Roth). A seguito di questo susseguirsi di eventi, la stessa UNICEF, che aveva negato la credibilità delle prime denunce ed accuse, ha mutato il proprio atteggiamento ed ha impegnato quest’anno un settore dei suoi uffici a New York col compito di occuparsi del traffico di organi. Il Tribunale Permanente dei Popoli ha recepito nel corso di questa Sessione, sia a Trento che a Napoli, un gran numero di queste informazioni e prove, potendo concludere che questo traffico effettivamente esiste, che esso ha per oggetto soprattutto le cornee dei bambini, che perciò sono lasciati senza occhi, ma anche i reni; che queste pratiche, effettuate con la complicità di medici e di presidi sanitari, sono tra le cause dell’aumento del furto di bambini, soprattutto in alcuni Paesi dell’America Latina, delle adozioni internazionali illegali, e spesso conducono alla morte delle vittime. I responsabili di questo crudele commercio non sono solo nei Paesi dove i bambini vengono rapiti o mutilati, ma anche nei Paesi dove il prelievo di organi viene commissionato e pagato per realizzarne il trapianto. A Parigi, ad esempio, è possibile presso lo studio di medici oculisti collegati con “fornitori” dell’America Latina, prenotare ed ottenere le cornee per i trapianti.

Tra i casi che in particolare sono stati sottoposti all’attenzione del Tribunale, figurano: la denuncia presentata nel dicembre 1993 dal prefetto di polizia di Santa Cruz (Bolivia) secondo cui organi vitali di bambini venivano prelevati con mezzi chirurgici assai sofisticati e venduti fuori dal Paese, facendo riferimento a 250 casi.

A Bogotà, Colombia, un bambino di quattro anni, ricoverato in ospedale per una diarrea, ne è uscito privo di ambedue gli occhi. La circostanza è stata confermata da numerosi testimoni, e il bambino è stato filmato e intervistato dalla TV francese. La stessa cosa è avvenuta a una bambina di 4 anni, rapita e ritrovata dopo diversi giorni con una fasciatura sugli occhi.

Cliniche clandestine sono state scoperte sulla frontiera messicana al nord del paese, al confine con gli Stati Uniti, lungo una delle direzioni fondamentali del traffico di organi dal Sud al Nord.

Lo scandalo della clinica psichiatrica di Montes de Oca in Argentina, dove si è scoperto che venivano prelevati organi su dei pazienti malati mentali, tra cui adolescenti e fanciulli. La pratica più corrente era l’estrazione delle cornee: ma alla riesumazione di un cadavere di un paziente, esso è risultato privo di reni.

Un’analoga scoperta è stata fatta in Colombia alla facoltà di Medicina di Baranquilla: cadaveri di barboni e di adolescenti sono stati ritrovati privi di cornee, o di reni, o anche di altri organi.

Un traffico di cornee a Bogotà è stato individuato anche tra i quartieri poveri e i quartieri ricchi della città. Stranamente molte cliniche oftalmologiche sono fiorite nei quartieri più poveri: le operazioni di trapianto si effettuano però solo nei quartieri ricchi. C’è un Sud e un Nord anche nella stessa città.

Il Tribunale ha preso atto del fatto che la comunità internazionale ha cominciato a sentirsi responsabile di fronte a questa nuova tragedia moderna, come è mostrato da una risoluzione in materia approvata nel 1993 dal Parlamento europeo e dal mutato atteggiamento dell’UNICEF. Altre istituzioni internazionali restano invece inerti e perciò ormai, di fatto, complici. Eppure il 4° Principio direttivo pubblicato nel 1991 dall’Organizzazione Mondiale della Sanità enuncia una interdizione assoluta (con la sola eventuale eccezione relativa a tessuti rigenerabili) al prelievo “su un minore vivente di alcun organo a fini di trapianto”; e il 5° Principio vieta la commercializzazione degli organi e ogni contropartita in denaro. I modi poi in cui questo traffico di organi a danno dei bambini si svolge, viola numerosi articoli della Convenzione Internazionale posta a loro tutela: il 6° (diritto alla vita), l’11° (contro gli illeciti trasferimenti all’estero), il 19° (contro la violenza e la brutalità), il 23° (tutela del disabile), il 24° (diritto alla salute), il 32° e il 36° (contro lo sfruttamento) e il 37° (contro la tortura e i trattamenti crudeli).

Il Tribunale ha rilevato come si tratti qui di un caso limite di attuazione delle leggi di mercato, secondo cui a una domanda (in questo caso la domanda di organi), prima o poi corrisponde un’offerta; ma la “ratio” in cui in tal modo si colloca questo crimine, dice come sia aberrante considerare come assoluta la legge del mercato, proprio in ragione delle estreme conseguenze a cui una sua attuazione selvaggia può portare.

*e) Le violazioni del diritto del bambino allo sviluppo e la condizione della donna.*

Analizzando le violazioni relative all’art. 18 della Convenzione Internazionale, riguardante le politiche sociali cui gli Stati sono tenuti per mettere in grado i genitori di garantire lo sviluppo del bambino e per assicurare l’assistenza all’infanzia, il Tribunale ha dovuto rilevare che è del tutto irrealistico parlare del diritto

del bambino allo sviluppo, quando le condizioni di sviluppo non sono assicurate alle popolazioni a cui i bambini appartengono e in particolare quando le condizioni delle donne, e dunque delle madri, sono gravemente compromesse dalla povertà, dalle malattie, dallo sfruttamento, dalla costrizione, dalla mancanza di assistenza e dalla carenza delle politiche sociali. Nel 1994 sono state 500.000 le donne che sono morte nel mondo per cause attinenti alla gravidanza, all'aborto, al parto e al puerperio, cause nella loro totalità suscettibili di rimedio con adeguate cure mediche. Il 98% di tale mortalità materna si verifica nei paesi del sud del mondo. Dal 35 al 50% di queste morti sono causate da aborti provocati e non assistiti. Il mancato ricorso alle cure mediche in questi casi è in gran parte provocato dalla necessaria clandestinità in cui l'aborto viene praticato nei paesi dove è proibito, dalla stigmatizzazione di cui esso è comunque fatto segno, dalle umiliazioni e dalle offese che subiscono le donne che lo dichiarano, sicché esse spesso preferiscono morire piuttosto che ammettere di essersi procurato o volersi procurare un aborto.

Le donne sono anche tra le maggiori vittime dell'AIDS. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1994 sono state 1.200.000 le donne contagiate da questa malattia. Le previsioni per il 1995 parlano di 6.000.000 di donne contagiate, di cui 4.000.000 in Africa, 1.750.000 nel Sud e nel Sud-Est asiatico, 425.000 in America Latina e nel Caribe. E' stato fatto rilevare al Tribunale che fin dal 1980 si sapeva che le donne erano i soggetti più vulnerabili a tale malattia, anche per effetto di un solo rapporto; ma l'enfasi e la prevenzione si sono concentrate soprattutto su gruppi considerati ad alto rischio come gli omosessuali e le prostitute; al contrario sono esposte a tale rischio anche le donne monogame, se la malattia è veicolata dal partner; e dato che l'unica prevenzione è il preservativo maschile, le donne si trovano esposte a una malattia che le uccide, ma la cui unica prevenzione è nelle mani di altri. Inoltre le donne, in molti casi, soprattutto nei paesi del Sud, per il pregiudizio che in tal caso le colpevolizza e l'ostracismo di cui sarebbero fatte oggetto da parte della loro comunità, preferiscono non dichiarare la malattia una volta che l'abbiano contratta.

Analoghe interdizioni sociali, disinformazione e dipendenza dall'uomo limitano il ricorso alla prevenzione delle gravidanze, sicché si hanno frequentemente gravidanze precoci, gravidanze tardive e gravidanze con intervalli inferiori ai due anni, che debilitano il corpo della donna e si ripercuotono sui bambini; la media mondiale è di 6 figli per famiglia. Mancano o sono insufficienti i centri di assistenza sanitaria e in ogni caso le donne non sempre possono farvi ricorso, sia per il costo, sia perché spesso le donne non sono libere di accedervi, come in Africa dove è il marito che deve darne il permesso. Mancano le politiche sociali a favore delle donne e in molti Paesi del Sud del mondo le politiche imposte dall'esterno dalle istituzioni finanziarie internazionali si risolvono in un ulteriore danno per i "poveri dei poveri che sono le donne e i bambini". In Europa e nei Paesi sviluppati le donne hanno raggiunto un alto livello di parità, ma questo è goduto all'interno dei confini, senza alcuna preoccupazione o iniziativa politica a favore delle donne del Sud del mondo; mentre, complice il razzismo emergente, una discriminazione contro la donna si riproduce ora in questi Paesi a danno degli immigrati, soprattutto di colore.

#### f) *Il lavoro minorile*

Nell'affrontare la grave questione del lavoro minorile, il Tribunale si è trovato di fronte a una varietà di situazioni, che vanno da un lavoro in vere e proprie condizioni di schiavitù, al lavoro sfruttato, al lavoro illegale, al lavoro pericoloso o nocivo, al lavoro informale, sino al lavoro minorile rivendicato come diritto da settori popolari e da movimenti di adolescenti e bambini lavoratori dell'America latina, e considerato come un fattore positivo nello stesso processo educativo. Senza dubbio vi è una riduzione in schiavitù che mentre colpisce la popolazione adulta, è particolarmente devastante per i bambini. In questa condizione si trovano molti dei 200 milioni di bambini che lavorano nelle miniere o nei campi di molti paesi asiatici o latino-americani.

In Pakistan vi sono dei bambini tenuti in cave e miniere, sorvegliati, fatti lavorare come schiavi e destinati a farlo per tutta la vita per ripagare i debiti dei loro genitori. Una situazione analoga viene denunciata in Nepal e Bangladesh. In India vi sono bambini che vengono rapiti o rubati dalla loro casa, portati in un altro Stato a centinaia e centinaia di chilometri di distanza, e fatti lavorare in condizioni insalubri e coatte per 14, 16 ore al giorno con scarso cibo, senza feste e vacanze, nelle manifatture di tappeti, del vetro o dei mattoni. Un'organizzazione che riunisce diversi movimenti umanitari, SACCS, ha liberato 27.000 di questi bambini con veri e propri "raid" ed azioni dirette. 300.000 sono i bambini impiegati in tal modo nell'industria dei tappeti, su 55 milioni di bambini e adolescenti lavoratori in India; bambini che in tal modo perdono la loro infanzia. La

stessa organizzazione SACCS ha lanciato una campagna in Europa, per indurre gli acquirenti dei tappeti indiani a comprare solo quelli contrassegnati dal marchio “Rugmark”, attestante che essi sono stati prodotti senza lavoro infantile, senza che “i loro fili siano intrecciati con il sudore e le lacrime dei bambini”.

L’America Latina presenta una grande varietà di lavoro minorile, che interessa alcune decine di milioni di bambini. La maggior parte di questo lavoro si svolge nei campi, nel servizio domestico e nel settore informale urbano, ma anche nelle miniere di carbone e oro in Colombia e in Perù. Solo in Colombia vi sono 2.090.000 piccoli lavoratori su una popolazione di 35 milioni di abitanti. In campagna il lavoro anche di bambini da 6 a 9 anni fa parte della vita abituale. La loro giornata lavorativa è lunga e a ciò si aggiungono denutrizione e povertà. Nelle aziende di floricoltura vicino a Bogotá, nei periodi di più alta esportazione di fiori, come in occasione della “festa della mamma” e di altre feste tradizionali negli Stati Uniti, si impiegano bambini che lavorano dalle 6 del mattino alle 8 di sera. Quanto alle bambine, esse lavorano soprattutto come domestiche, e di come si svolge questo lavoro si sa molto poco; del resto gran parte del lavoro minorile, in America Latina, eccezion fatta per quello visibile dei “bambini della strada”, è poco visibile, “occultato”.

Ma casi gravi di lavoro minorile sfruttato si registrano e sono in aumento anche nei Paesi del mondo ricco. Negli USA tra il 1983 e il 1990 le violazioni alla legislazione contro il lavoro infantile sono cresciute del 250%. Nel Sud Italia, dove si è avuto il caso delle adolescenti di Brindisi sfruttate nella manifattura delle camicie, si segnalano circa 115.000 ragazzi di 12, 13 anni impegnati in lavoro illegale.

Di fronte a questa situazione si è fatta presente a questo Tribunale un’agguerrita corrente di azione sociale e di pensiero in America Latina che sostiene come l’unica risposta al lavoro infantile e minorile non sia quella di abolirlo. A parte la resistenza della realtà a questo obiettivo, a causa della crescente povertà del continente sudamericano (per restare all’esempio della Colombia, i poveri sono 20 milioni, quasi 2/3 della popolazione), si considera che occorre fare una distinzione tra diversi tipi di lavoro e diverse classi di età, e combattere il lavoro schiavo, sfruttato e nocivo, ma riscattare e convertire il lavoro dei minori come diritto e fattore di identità sociale del bambino e dell’adolescente. Alla base di questa posizione c’è una concezione del lavoro che non riguarda solo i bambini ma anche gli adulti, e cioè che il lavoro, se nell’attuale sistema appare prevalentemente come una condanna e una pena, esso è in sé un valore positivo, non è una maledizione, non serve solo a guadagnare denaro, ma è un fattore di socializzazione, di espressione della personalità e di soggettività sociale e pubblica. Non sarebbe convincente una totale alterità e discontinuità tra bambino e adulto secondo cui per il semplice passaggio attraverso una soglia convenzionale di età (che del resto il Perù ha fissato a 12 anni, come età in cui nasce il diritto al lavoro), il lavoro si trasformerebbe da realtà negativa e da interdizione a qualsiasi costo, a realtà positiva e a diritto fondamentale. Questa tesi non viene espressa solo come elaborazione teorica, ma come frutto dell’esperienza e rivendicazione di un movimento organizzato di adolescenti e bambini lavoratori latino-americani.

A questa posizione si contrappone quella di chi giudica che il lavoro infantile non sarebbe conseguenza della povertà, ma causa della povertà (perché aumenta la disoccupazione degli adulti e compromette le prospettive future di lavoro più qualificato dei bambini), sarebbe di fatto alternativo alla formazione scolastica e alla stessa alfabetizzazione, e sarebbe nocivo alla salute e allo sviluppo del minore. Perciò bisognerebbe piuttosto assicurare un insegnamento primario adeguato e gratuito, sostituire i bambini lavoratori con gli adulti disoccupati, magari della stessa famiglia, introdurre una legislazione che proibisca l’importazione di prodotti fabbricati col concorso dei bambini.

Il divario è fissato in questi termini che non tocca al Tribunale dirimere. In ogni caso questa discussione ha il pregio della novità e di introdurre una variante fortemente stimolante e innovativa nella corrente concezione sia del lavoro che dell’infanzia, quest’ultima non più solo oggetto di protezione, ma soggetto di scelte e di diritti. Da parte sua la Convenzione Internazionale sui Diritti dell’Infanzia all’art. 32, mentre proibisce lo sfruttamento e il lavoro rischioso o nocivo o pregiudizievole per l’educazione del minore, lascia saggiamente agli Stati il compito di fissare l’età minima per il suo inizio. E’ da ritenere che in questa materia il pluralismo, corrispondente a diversità di culture, tradizioni e situazioni sociali, ferma la salvaguardia dell’interesse superiore del bambino, sia più conforme al diritto dei popoli.

*g) Le violazioni del diritto all’integrità attraverso gli abusi sessuali, la prostituzione e la pornografia. Una nuova simonia.*

Il Tribunale Permanente dei Popoli, facendo riferimento all'art. 34 della Convenzione Internazionale, relativa alla protezione del bambino contro lo sfruttamento sessuale, lo sfruttamento nella prostituzione e nella pornografia, ha poi affrontato la questione degli abusi sessuali sui bambini (20.000 ogni anno sono oggetto di questa violenza in Italia, 200.000 negli Stati Uniti), della prostituzione infantile (un milione di bambini e adolescenti asiatici vi sono coinvolti: 400.000 in India, oltre 300.000 in Thailandia, 500.000 in Cina; in Brasile le bambine prostitute sono 500.000). Questo fenomeno è spesso connesso al narcotraffico e all'ulteriore sfruttamento a fini di pornografia.

La prostituzione infantile è un fenomeno recente che interessa tutti i continenti, coinvolge milioni di bambini, compresi i maschi, e l'abuso comincia fin dall'età di 6 anni. In questo quadro emerge il nuovo fenomeno del "turismo sessuale". A titolo di esempio si può citare, da un rapporto pubblicato dal Dipartimento di pastorale sociale del CELAM (la conferenza dei vescovi latino-americani), la testimonianza secondo cui, nei grandi centri urbani del Nord-est del Brasile, dove c'è una "domanda" da parte di turisti stranieri, lo "sfruttamento dei bambini giunge a un punto così sofisticato che denunce recenti attestano l'esistenza di Porno-Tour, agenzie di turismo che includono nei propri programmi una notte con le bambine del Brasile". Il turismo sessuale è particolarmente fiorente in direzione dei paesi del Sud-est asiatico, e in particolare la Thailandia e le Filippine. E' sempre più alta la domanda di prostitute vergini, come prevenzione nei riguardi dell'AIDS. Ciò spiega sia l'incrementarsi massiccio del fenomeno, sia l'abbassarsi progressivo dell'età di inizio della prostituzione; la sua caratteristica e le sue forme sono infatti determinate dal cliente, fattore centrale del fenomeno. Le piccole prostitute vengono spesso reclutate con l'inganno dagli intermediari, o comprate se non rubate o rapite. Alcune, come per gli antichi schiavi, sono ricomprate e riscattate da persone di buona volontà. L'uso di moderne tecnologie permette poi l'utilizzazione dei bambini per riprese elettroniche pornografiche da diffondere in circuiti di pedofili o da vendere.

Il bambino è diventato dunque una merce che si compra, si vende, si affitta, si scambia. Acquistato per 2.000 baths, è rivenduto a 15.000 da un trafficante in Thailandia. E' un commercio che se agli inizi restava in ambiti locali, è oggi organizzato internazionalmente. Si potrebbe definire come l'ultima forma di simonia, nella quale si scambia per denaro quella cosa sacra che è la persona e il corpo del bambino.

Esiste una vera e propria guida turistica destinata agli omosessuali, Spartacus, con indicazioni in codice sull'offerta di prostituzione infantile in tutto il mondo, stampata in Europa e diffusa in 60.000 esemplari in 120 Paesi. Il suo autore, inglese, è ora sotto processo in Belgio, ma rischia solo una lieve pena (da 6 a 12 mesi) per il reato di scritti contrari al buon costume o istigazione a mezzo stampa, mentre le parti civili lo accusano di aver organizzato e favorito la corruzione e la prostituzione di minori, reato, se si tratta di bambini inferiori ai 10 anni, passibile di una condanna fino a 20 anni. Oltre che la denuncia, si pone qui la questione di una maggior tutela legislativa penale, sia nei Paesi dove si consumano i reati, sia nei Paesi da cui partono i "sex-tourists" e dove di fatto, attraverso l'acquisto di un pacchetto comprendente il turismo sessuale da parte delle agenzie turistiche, il reato prende inizio. Il Tribunale ha preso atto con soddisfazione del fatto che in alcune legislazioni nazionali, il reato di sfruttamento dei bambini nella prostituzione e nella pornografia, comincia ad essere perseguibile anche nei confronti dei cittadini che commettono tale reato all'estero. Ciò è già accaduto in Norvegia, dove nel 1990 i tribunali hanno condannato tre cittadini che avevano avuto relazioni sessuali con bambini di 13 anni nelle Filippine e in Thailandia. Analoga modifica è stata apportata al Codice penale tedesco, che permette ora di perseguire il cittadino per sevizie sessuali contro i bambini all'estero, anche se le vittime non sono tedesche. Modifiche o progetti nello stesso senso sono in corso o allo studio in altri Paesi. Lo stesso principio di extraterritorialità è stato adottato anche in Australia, e analogamente si sta muovendo la Nuova Zelanda.

#### *h) Le adozioni internazionali. Il traffico di bambini.*

Il Tribunale ha affrontato la questione delle adozioni internazionali, che sono in fase di eccezionale sviluppo, soprattutto nella direzione dal Sud al Nord del mondo. Ad esempio, in Paraguay mentre nel 1987 si ebbero solo 6 adozioni internazionali, nel 1994 se ne sono avute 600, su una popolazione di 4.000.000 di abitanti, senza cause nuove che potessero giustificarne l'incremento. Anche in questo campo le fattispecie sono le più diverse. Adozioni legali e illegali, gravidanze su commissione, adozioni senza il libero assenso della madre, acquisto e vendita di bambini (in Paraguay si pagano 20-30.000 dollari). Il fenomeno si sviluppa, anche qui, sotto la pressione di una larghissima domanda proveniente dai paesi più ricchi, domanda che tende ad

ottenere bambini di età sempre più vicina alla nascita. In tal modo le adozioni paradossalmente si risolvono in un ulteriore incentivo all'abbandono dei bambini da parte delle loro famiglie. Anche qui il Tribunale ha preso atto della complessità del fenomeno, e dei diversi modi di approccio con cui lo si valuta. Da un lato c'è una posizione rivolta non solo a sottoporre le adozioni internazionali a un regime più garantista (come quello, ad esempio, in vigore in Italia), ma a ridurre drasticamente il fenomeno fino alla sua scomparsa, per il disvalore di un sistema di adozioni che rischia di risolversi in una ulteriore forma di commercio dei bambini. D'altro lato si è fatto presente come le motivazioni sia degli adottanti che delle famiglie che consentono all'adozione dei loro bambini, possono essere nobili e ispirate al superiore interesse del bambino. Senza voler dirimere in modo tassativo la questione posta in questi termini generali, il Tribunale richiama in ogni caso la necessità che, a norma dell'art. 21 della Convenzione, venga rispettata una regola di sussidiarietà, per cui venga privilegiata la soluzione dell'accoglienza del minore in una famiglia affidataria o adottiva del suo Paese di origine, o di un'altra adeguata soluzione nello stesso Paese, rispetto all'espatrio per adozione internazionale. Deve essere garantita inoltre la correttezza dell'operato di tutti gli enti ed agenzie implicate, e deve restare fermo che in ogni caso nel processo di adozione, a parte le spese vive, non deve esserci nessun passaggio di denaro, nessun costo correlativo al bambino in quanto tale. I bambini infatti, come ancora una volta il Tribunale intende ribadire, non sono una merce, non sono in vendita: per dirlo, proprio qui a Napoli, con le parole di un grande commediografo napoletano, in "Filumena Marturano", *"i figli non si pagano"*.

*i) Le violazioni alla proibizione della pena di morte e dell'ergastolo ai minori.*

Il Tribunale ha constatato che, a parte il gravissimo fenomeno delle esecuzioni extragiudiziali, ancora 21 Paesi, nonostante la norma dell'art. 37 della Convenzione Internazionale che proibisce l'irrogazione della pena capitale e dell'ergastolo ai minori di 18 anni, contemplanò nelle loro leggi la pena di morte per i minori, e 9 Paesi hanno effettivamente emesso tali sentenze dal 1985 (fra di essi Arabia Saudita e Malaysia non le hanno ancora eseguite). Il Tribunale ha preso atto di casi particolarmente inquietanti di esecuzione di tali pene capitali in Bangladesh, in Iran, Iraq, Nigeria, Yemen e Stati Uniti. Negli Stati Uniti la frequenza di sentenze di condanna a morte dei minori è più alta che in qualsiasi altro Paese. In 13 Stati della Confederazione tale pena è stata irrogata, e in 5 Stati tali sentenze sono state recentemente eseguite. Solo nel Texas, che ne annovera il maggior numero, sono state giustiziate cinque persone che erano in età minore al momento della commissione del reato.

Il Tribunale ha preso atto con soddisfazione del fatto che recentemente in Italia, per effetto di una sentenza della Corte Costituzionale, l'irrogazione della pena dell'ergastolo è stata esclusa per i minori, in ragione della ribadita funzione educativa e riabilitativa, e non vendicativa della pena. Al contrario ha rilevato con rammarico che, in contrasto con la prescrizione della Convenzione che qualifica come "misura estrema" e il più possibile limitata nel tempo l'imprigionamento di un minore, nel Regno Unito un "Criminal Justice and Public Order Act" del 1994 ha esteso la carcerazione ai ragazzi di 12 - 14 anni.

*l) Questioni relative al dovere di una particolare protezione ai bambini delle minoranze.*

Riferendosi all'art. 30 della Convenzione Internazionale che stabilisce una particolare protezione per i bambini appartenenti a una minoranza etnica, religiosa e linguistica, il Tribunale ha rilevato, basandosi sugli stessi rapporti presentati dagli Stati al Comitato dell'ONU per i Diritti del bambino, che non si sono attivate politiche rivolte all'attuazione di tale principio. Ad esempio, la Bolivia ammette che, nonostante la legge escluda ogni discriminazione, di fatto il sistema educativo, tutto impostato sulla lingua spagnola, è ancora una barriera per i bambini la cui madre lingua è Aymara, Quechua o Guaraní, barriera che ora il governo si propone di rimuovere. Alla Romania, dove dal 10 al 15 per cento dei bambini sono zingari, è stato richiesto dallo stesso Comitato quali misure siano state prese per combattere il clima ostile agli zingari e la violenza contro di loro tollerata dalle stesse autorità, ma non sono state fornite risposte; pratiche discriminatorie contro gli zingari, gli immigrati e altre minoranze sono segnalate in molti Paesi dell'Asia e del Medio Oriente, in Europa e negli Stati Uniti. Da parte sua la Francia ha fatto esplicita riserva nei confronti dell'art. 30 della Convenzione, appellandosi ai principi di eguaglianza e di indivisibilità della Repubblica sanciti dall'art. 2 della sua Costituzione.

*m) Altre violazioni del diritto alla vita e del diritto alla protezione contro ogni forma di brutalità e violenza.*

Nella sua ricognizione sullo stato dell'infanzia nel mondo, il Tribunale ha preso in esame altre forme di attentato alla vita e di violenza, anche alla luce dell'art. 19 della Convenzione, inteso a proteggere il fanciullo contro qualsiasi forma di violenza, danno o brutalità.

Tra le violenze più agghiaccianti, si è incontrata quella perpetrata nei riguardi dei bambini del Rwanda, non solo uccisi in quanto "futuri nemici" dalla fazione contrapposta all'altra, ma costretti essi stessi a farsi assassini, uccidendo i loro stessi genitori e membri della propria famiglia, in forza della volontà dei capi di coinvolgere l'intera popolazione civile nel reciproco sterminio.

Nel caso dell'India, una moderna ed avanzata costituzione si scontra nella sua applicazione con tradizioni e pratiche antichissime, che portano in sé radici di violazione dei diritti dei bambini. La violenza legata al sistema castale rende praticamente impossibile ai bambini dei "sudra" (l'ultima casta) e degli "intoccabili" (oltre 100 milioni) di cambiare le loro condizioni di nascita. La discriminazione nei confronti della donna si esprime in particolare con l'infanticidio selettivo delle bambine, con un ridotto accesso all'istruzione, con l'anticipazione del matrimonio (fino a 12-14 anni) che porta a gravidanze precoci e a rischio.

Pur non essendo stato oggetto di un rapporto orale specifico e di dibattito, la rilevanza ed il ruolo del narcotraffico sono stati ripetutamente evocati di fronte al Tribunale in molti dei rapporti relativi particolarmente ai contesti socioeconomici, al traffico d'armi, alla prostituzione, ai rapimenti, alla violenza specificamente esercitata sui bambini ed i minori delle metropoli. Il Tribunale ha avuto accesso altresì ad una dettagliata documentazione scritta, che è stata acquisita agli atti.

*n) Il controllo dell'attuazione della convenzione sui diritti dell'infanzia.*

Di fronte all'entità e gravità dei fenomeni descritti, il Tribunale ha dovuto constatare che il meccanismo di controllo dell'applicazione della Convenzione Internazionale, messo in opera dall'art. 43 e 44 della stessa Convenzione, è del tutto inadeguato. Non solo perché il Comitato sui diritti del minore, istituito in forza dell'art. 43, è formato da dieci esperti nominati dagli Stati, cioè dagli stessi soggetti di cui dovrebbero essere accertate le inadempienze, ma anche perché il Comitato non esercita nessun potere ispettivo, non conduce inchieste in loco, ne ha la possibilità di emettere decisioni vincolanti. In nessun modo la sua figura può avvicinarsi a quella di un organo di giurisdizione. Esso non fa che esaminare i rapporti presentati dagli Stati aderenti alla Convenzione, che prevalentemente vertono sulla conformità della legislazione nazionale, ma non della situazione reale, alle norme contenute nella Convenzione, e formula commenti o richiede ulteriori informazioni sui rapporti ricevuti. L'insufficienza di questa procedura si può evidenziare con la citazione di tre casi esemplari.

Il 30 settembre 1992 il Rwanda ha presentato il suo rapporto, in base al quale il Comitato ha riconosciuto che quel Paese aveva fatto un certo progresso nella sua legislazione a favore dei bambini. Ma il rapporto nulla diceva, nè il Comitato se ne è investito, che proprio in quel periodo era esplosa la guerra civile in Rwanda, a seguito dell'offensiva del Fronte Popolare Patriottico dell'ottobre 1990, in un fase precedente a quella più grave del 1994, guerra civile che già allora aveva provocato gravissime violenze ed eccidi di bambini.

L'8 aprile 1993 la Francia ha presentato il suo rapporto. Poco dopo nello stesso mese di aprile, e prima che il Comitato lo prendesse in esame, in Francia si sono avute le leggi Pasqua sull'immigrazione e sul diritto di asilo, che limitano fortemente i diritti degli immigrati, non garantiscono la riunificazione delle famiglie, condizionano l'assistenza ai minori alla regolarità dello statuto legale dei genitori. Quando il Comitato sui diritti del fanciullo ha esaminato il rapporto, non ha potuto prendere cognizione di tutto ciò, e lo potrà fare solo nel 1998, e perciò dopo 4 anni di applicazione di queste leggi.

Infine il 14 aprile 1993 la Colombia ha presentato il suo rapporto. In esso si dice che la tutela dei diritti dei bambini, richiesta dalla Convenzione, è già attuata nella Costituzione colombiana; ma in Colombia, secondo il Departamento Nacional de Estadísticas, 2.190 bambini sono stati assassinati nel 1993, mentre il numero dei bambini di strada uccisi è valutato, da uno studio della ONG America's Watch, maggiore in proporzione di quello del Brasile.

Qui, una volta di più, si misura tutto il divario che c'è tra il diritto e la realtà, tra le intenzioni e i comportamenti effettivi della comunità internazionale.

Il Tribunale Permanente dei Popoli, per la sua stessa natura, è abituato a ragionare in termini di diritto e di leggi. Ma il suo orizzonte è la realtà e il suo fine non è il diritto in quanto tale, ma la crescita del diritto in quanto strumento di una civile convivenza ispirata a fondamentali opzioni etico-politiche che l'umanità ha maturato

attraverso le tragedie della storia. Un diritto ordinatore della realtà e capace di rendere effettivi in tale realtà i diritti scritti e non scritti delle persone e dei popoli. E, irrinunciabilmente, tanto più dopo questa sessione, i diritti dei bambini. Perciò il Tribunale sente di dover dire che ai bambini non dobbiamo dare solo delle carte in cui siano scritti i loro diritti, ma dobbiamo dare un mondo nel quale essi possano vivere e crescere e in cui possano naturalmente e felicemente godere dei loro diritti “innati” e di quelli codificati, senza neppure il bisogno di doverli rivendicare come diritti.

## 2. LA VALUTAZIONE DEI FATTI E LE RESPONSABILITÀ

### a) *I principi etico-politici.*

1) Ovviamente distribuiti in senso spaziale e sottomessi ad aggressioni più o meno violente a seconda dei luoghi ma presenti pressoché ovunque, i bambini si caratterizzano soprattutto per la loro posizione diacronica. Vivono essenzialmente una condizione di mobilità, attraverso fasi successive che vanno dall'impotenza e totale dipendenza fino alla maturità. L'articolo 1 della Convenzione Internazionale per i diritti dell'infanzia dispone: “Ai sensi della presente Convenzione, con il termine “bambino” si intende ogni essere umano di età inferiore ai 18 anni, purché non raggiunga prima la maggiore età sulla base della legislazione a lui applicabile”.

Si può mettere in dubbio la fondatezza di un trattato che fa dipendere la definizione di “bambino”, il destinatario del trattato stesso, dalla legge applicabile alla sua capacità civile. Anche se alcuni articoli si riferiscono ad un'età inferiore ai 18 anni (ad esempio l'art. 38, '2 e 3) e nonostante la definizione dell'art. 1 venga persa di vista nell'art. 2, '2a (“ridurre la mortalità nei lattanti e nei bambini”) dove il termine “bambini” si riferisce - dato il contesto - a bambini in tenera età, la maggior parte degli articoli della Convenzione si applica indifferentemente a tutti i minori piuttosto che ai bambini. Di volta in volta il contenuto stesso di alcune libertà garantite (in particolare dall'art. 13 all'art. 17) ipotizza nel bambino un livello di maturità sufficiente ma diversificato per ciascuna di queste libertà: per esprimersi liberamente (art. 13), per esercitare la libertà di pensiero, di coscienza e quella di religione (art. 14), di associazione e di riunione (art. 15), per essere protetto nella sua vita privata (art. 16) e per beneficiare, a seconda della sua età, dell'accesso ai media (art. 17).

Le situazioni concrete sulle quali il Tribunale deve pronunciarsi impongono di distinguere in maniera più precisa gli specifici bisogni di protezione dei neonati, dei lattanti e dei bambini in tenera età, dei bambini nella fase di apprendimento del linguaggio e della cultura parentale, degli imuberi, degli adolescenti, dei minori maturi.

2) La posizione diacronica dei bambini non riguarda solamente il loro percorso biologico e fisico, condiviso solo parzialmente dagli adulti la cui evoluzione è talmente lenta da essere impercettibile fino a che la senescenza non la faccia precipitare in direzione inversa a quella della crescita iniziale. I bambini occupano una posizione passeggera ma decisiva nel divenire universale: incarnano il futuro, sono la speranza dell'umanità, perché il loro ruolo nella società è di prepararsi ai compiti che dovranno assumere più tardi; perché la sopravvivenza della specie ma anche di ogni popolo e di ogni singola collettività è subordinata alla procreazione e alla successiva educazione e socializzazione positiva dei bambini. Alla condizione dei bambini è legata, per molti aspetti, l'esistenza delle future generazioni.

Farsi carico della condizione dei bambini e delle generazioni future significa farsi carico del destino del genere umano.

Questa fondamentale opzione etico-politica è alla base dell'impianto normativo della Carta delle Nazioni Unite e dei principali strumenti internazionali che ad essa hanno via via fatto seguito.

Si tratta di un fondamentale postulato di valore dal quale muove il Diritto dei Popoli ed il Tribunale Permanente dei Popoli.

3) Con l'ottimismo che caratterizzava l'epoca dei Lumi, Kant ha ben espresso il paradosso relativo al succedersi generazionale: “le generazioni precedenti” preparano a quelle che seguono “una scala a partire dalla quale esse potranno far crescere più alto l'edificio che la natura sta realizzando”.

In quest'ultimo decennio del XX secolo, gli osservatori che seguono lucidamente il corso dell'umanità non condividono più l'ottimismo di allora.

Ispirato da una forte inquietudine sull'avvenire, un nuovo concetto è nato da circa vent'anni, quello dei nostri doveri riguardo alle future generazioni. All'origine di questa preoccupazione sono i timori causati dai rischi di una guerra nucleare e dai recenti guasti provocati alla biosfera, oltre alla presa di coscienza del dover lasciare ai nostri discendenti una terra che non sia in uno stato peggiore di quello in cui l'abbiamo ricevuta. Così concepito, tale proposito può apparire molto conservatore (nel senso pieno del termine): lungi dall'annunciare un domani radioso, si rassegna a limitare il peggio.

4) Il legame tra protezione della natura e protezione dei bambini non è casuale, e va ben al di là della nozione di dovere riguardo alle generazioni future che i due ambiti hanno in comune. I bambini di oggi sono soltanto un anello della catena nel perpetuarsi dell'umanità, ma le violenze di cui sono vittime, le deficienze che li colpiscono si ripercuoteranno sui loro figli e produrranno effetti cumulativi sulle successive generazioni. Ci sono handicaps ereditari tanto quanto la cultura e il potere. Si può osservare inoltre, senza forzare l'analogia, come il bambino sia - così come la natura e come le generazioni future dei bambini non ancora nati - vittima innocente e fragile delle azioni degli adulti: escluso dal partecipare a qualunque decisione che abbia influenza sul suo avvenire, i suoi interessi sono presi in carico e rappresentati solo in maniera indiretta e spesso dagli stessi che più li minacciano.

Come il Tribunale è stato condotto dalla protezione dei bambini a questo breve excursus sulla protezione della natura, un filosofo dell'ecologia, Hans Jonas, ha fatto il cammino inverso, assumendo i doveri verso la discendenza come archetipo o modello del principio stesso di ogni responsabilità.

L'umanità si modella attraverso l'atteggiamento che assume attraverso i bambini. Un atteggiamento di violenza o di oppressione su di essi si riflette inevitabilmente sul modo d'essere dello stesso genere umano. Un'apparenza di separazione-distinzione nasconde un'identità di destino dell'aggregato umano nel suo complesso.

5) Una delle obiezioni a volte portate contro la nozione stessa di dovere nei confronti delle generazioni future è che noi ignoriamo i loro desideri: è un'obiezione debole dato che questo nostro dovere è riferito a bambini già nati, germogli di uomini e donne che ci succederanno. Come hanno dimostrato gli esperti e attestato i testimoni ascoltati dal Tribunale, centinaia di milioni di bambini oggi viventi sono vittime di aggressioni ai loro diritti fondamentali e non è certo congiunturale il considerare che la fame, la malnutrizione, il lavoro forzato, gli abusi sessuali siano mali che è dovere di noi tutti correggere. Applicata al caso dei bambini, la nozione di generazioni future implica il fatto che la discendenza non ancora procreata dei bambini maltrattati oggi soffra domani mali analoghi, e addirittura che le collettività cui questi bambini appartengono possano essere minacciate di estinzione.

Anche per quanto riguarda la protezione della natura - necessariamente inclusa tra i nostri doveri nei confronti delle generazioni future - è da considerare un sofisma l'idea che i nostri discendenti, già nati o non ancora, si insedieranno soddisfatti nell'ambiente naturale quale noi glielo avremo consegnato perché saranno stati educati in questo senso, o che ad esempio saranno ugualmente felici di vivere circondati da alberi artificiali piuttosto che da vere foreste. E' certamente vero che in qualche misura avremo educato i nostri bambini a vivere nel mondo che avremo loro costruito, ma il dovere fondamentale è salvaguardare la loro libertà, premunirli cioè contro alcune distruzioni irreversibili, che si tratti della loro salute fisica e psichica, della natura, dei linguaggi, dei costumi o delle credenze.

Per quanto la specie umana sia adattabile, l'adattamento non è senza limiti e, soprattutto, non è senza conseguenze. Vi è un punto oltre il quale l'adattamento genera mutamenti antropologici che modellano irreversibilmente il genere umano.

6) L'interdipendenza tra la specie umana e la natura - quest'ultima più potente e più vendicativa dei bambini - e la dipendenza dei bambini dagli adulti presentano analoghe disuguaglianze, facilmente rilevabili in entrambi gli ambiti. Ci sono bambini meglio protetti, meglio nutriti, meglio educati che altri. Una legislazione sempre più severa protegge l'ambiente dei paesi ricchi, che peraltro sono i maggiori responsabili dell'inquinamento planetario. Questi ultimi costruiscono attorno ai loro bambini un muro di protezione dal quale sono tenuti lontani i bambini di altre società. Tuttavia questa disuguaglianza, che nel mondo d'oggi presenta una dinamica di crescita esponenziale, non potrebbe divenire un dato permanente della condizione umana senza provocare un imbarbarimento generale. Il dovere verso le generazioni future non può essere disgiunto da un dovere di solidarietà che attraversi tutto il mondo.



Il modello offerto dalla Convenzione Internazionale per i diritti dell'infanzia è quello che gli Stati più sviluppati si sforzano, certamente con esiti diversi ma in forma relativamente efficace, di attuare nei confronti dei bambini "che sono nell'ambito della loro giurisdizione" (art. 2). Le situazioni più critiche che si rilevano nei Paesi ricchi sono spesso il riflesso di disuguaglianze interne. Esiste quindi un modello, un ideale di riferimento in base al quale è possibile valutare le situazioni sottoposte al Tribunale e considerarle violazioni dei diritti fondamentali. Come si deduce in particolare dagli art. 12-17, 19, 28, 29, 32, 34-38 e 40 della Convenzione, l'idea fondamentale in essa contenuta è quella di formare il bambino all'esercizio responsabile della propria libertà e all'espansione della propria personalità.

7) Tutti gli essere umani sono fundamentalmente vulnerabili, nel senso che per la propria sopravvivenza hanno bisogno della collaborazione degli altri e dell'astensione da atti di violenza. Ed è perciò che a fondamento di ogni giustificazione morale del potere politico, quale che ne sia la forma, si trova la regolazione della cooperazione e la proibizione della violenza indiscriminata. In questa prospettiva l'organizzazione sociale può essere intesa come un modo di ridurre la vulnerabilità e di porre limiti alle relazioni di dipendenza reciproca. La dipendenza, altra faccia della vulnerabilità, è sempre un fattore di disuguaglianza.

Per altro verso, gli essere umani sono reciprocamente uguali per quanto riguarda la loro autonomia, vale a dire la capacità di formulare razionalmente piani di vita. Questa autonomia è ciò che attribuisce qualità morale all'essere umano ed è il fondamento dell'uguaglianza.

L'ideale democratico tende al superamento della reciproca vulnerabilità e ad una uguaglianza effettiva, fondata sul libero esercizio dell'autonomia individuale. Ma ciò vale solo per gli adulti, la cui vulnerabilità è determinata da fattori superabili, ed è perciò *relativa*. Del tutto diversa è la situazione dei bambini, la cui dipendenza nei confronti degli adulti è tanto maggiore quanto è minore la loro età e la cui vulnerabilità che, all'inizio della vita è *assoluta*, è superabile soltanto con misure di protezione ed educazione che consentano loro, con il trascorrere del tempo, di pervenire alla possibilità di esercitare pienamente la propria autonomia.

I bambini costituiscono, pertanto, la classe umana che dipende, per eccellenza, non solo dall'adempimento di doveri negativi (astensione da comportamenti dannosi), ma anche di doveri positivi (realizzazione di misure educazione, protezione e cura volte a far sviluppare la loro soggettività).

Se la relazione tra adulti può basarsi su relazioni di reciprocità, e cioè nel rispetto dei reciproci diritti, la relazione adulti - bambini s'incardina prioritariamente nel campo dei doveri dei primi ed è strettamente radicata sul terreno della responsabilità.

Paradossalmente, nel momento in cui sembra celebrarsi in tutto il mondo il trionfo della democrazia, o quanto meno la scomparsa dei sistemi totalitari caratterizzati dalla istituzionalizzazione della dipendenza, e si esalta l'autonomia individuale, si diffonde nelle diverse regioni del mondo un sistema che, invocando l'ideale della democrazia, tende a obliterare il richiamo dei doveri e a sostituirlo con relazioni di reciprocità basate sul "contratto", le quali peraltro riducono sempre più il numero dei possibili contraenti. Si tratta di un sistema che, in nome dell'etica contrattuale, esalta l'assolutismo del mercato e, attraverso di questo, aumenta la vulnerabilità dei deboli, emargina settori crescenti di popolazione, privandoli della possibilità di una esistenza dignitosa.

Questo tipo di società può essere qualificata *indecente*.

Tale *indecenza* ha una propria dinamica che tende ad espandere l'ambito della vulnerabilità e della dipendenza, distruggendo la possibilità di sviluppare l'autonomia personale. Una dinamica che si manifesta nella tendenza alla strumentalizzazione dell'essere umano e, al limite, nella sua trasformazione in merce.

Ciò avviene in molte regioni del mondo con i bambini. Le adozioni illegali, il lavoro in condizioni inumane, la prostituzione infantile o l'utilizzazione del corpo dei bambini come riserva di organi, sono esempi di questa strumentalizzazione e dell'espandersi della violenza nel mondo. Un'espansione che si realizza sotto il preteso imperio di norme giuridiche o invocando situazioni di penuria economica che stranamente riguardano solo i destinatari della indecenza istituzionalizzata. Gli stessi Stati, che sottoscrivono solennemente convenzioni sui diritti umani e la protezione dell'infanzia, creano gli organi di controllo sul rispetto di queste convenzioni, costituendoli con funzionari dei governi che violano i trattati sottoscritti.

La crisi del rapporto tra mondo adulto e mondo dell'infanzia, la negazione nei fatti del primato dell'interesse superiore del bambino solennemente affermato in diritto dall'art. 3 della Convenzione, la violazione sistematica dei diritti del minore alla sopravvivenza, allo sviluppo, all'identità, così come di tutti gli altri suoi diritti fondamentali, si rivelano allora come la conseguenza strutturale, e perciò non facilmente

rimediale senza affrontarne i meccanismi, dei processi di globalizzazione selvaggia dell'economia, di sottrazione dei mercati ad ogni regola, di subordinazione all'interesse privato anche delle più urgenti e irrinunciabili finalità di politica sociale, secondo le ideologie neo - liberiste oggi egemoni nei Paesi sviluppati e praticate senza discernimento critico dalle istituzioni finanziarie internazionali.

**8)** Tutti gli strumenti internazionali di protezione dei diritti dell'uomo pongono al primo posto il diritto alla vita, e l'art. 6 della Convenzione del 20 novembre 1989 comma 1 ricorda *“che ogni bambino ha un diritto innato alla vita”*. La Convenzione del 9 dicembre 1948 sulla prevenzione e la repressione del crimine di genocidio ha riconosciuto un valore specifico alla vita e alla sopravvivenza di determinati gruppi in quanto tali. Mentre il massacro di un gran numero di esseri umani appartenenti a popoli diversi, come è stato il caso delle due guerre mondiali, non mette in pericolo la sopravvivenza della specie né il perpetuarsi di un popolo o di una specifica etnia, il crimine di genocidio si caratterizza nei termini dell'art. 2 della Convenzione suddetta come dolo criminale speciale, in quanto intenzione di distruggere un gruppo *“nazionale, etnico, razziale o religioso”*.

Molto logicamente, la Convenzione non limita l'incriminazione di genocidio all'uccisione di membri del gruppo, ma la estende ad una *“grave aggressione all'integrità fisica o mentale di queste persone”* (art. 2, b), a *“la sottomissione intenzionale del gruppo a condizioni di vita che finiranno per comportare la sua distruzione fisica totale o parziale”* (art. 2, c), alle *“misure che mirano a impedire le nascite nell'ambito del gruppo”* (art. 2, d), al *“trasferimento forzato di bambini da un gruppo ad un altro gruppo”* (art. 2, e).

**9)** La Convenzione sul genocidio è senz'altro, dunque, il primo strumento internazionale che ha riconosciuto un dovere verso le generazioni future, nel senso di un dovere d'astensione limitato all'incriminazione della volontà di distruggere il gruppo in quanto tale. L'articolo 1 della Dichiarazione Universale dei diritti dei popoli riconosce ad ogni popolo il *“diritto all'esistenza”*, completato dal *“diritto al rispetto della sua identità nazionale e culturale”* (art. 2) e da una protezione dell'individuo che è molto vicina alla nozione di genocidio (art. 4). E' infatti costitutivo della nozione di popolo stabilire un legame collettivo tra generazioni passate, presenti e future. La protezione accordata dalla Convenzione sul genocidio ad alcuni gruppi umani in quanto tali (ciò che include certamente il concetto più restrittivo di popolo) significa dunque che la sopravvivenza di un popolo con le sue specificità etniche, linguistiche, religiose ha un valore in sé che va al di là della semplice addizione dei diritti individuali alla vita di ciascuno dei membri del gruppo.

**10)** Una delle idee centrali della democrazia è che il potere degli Stati sia fondato sul consenso dei governati.

Le costituzioni moderne, che nella maggior parte dei casi sono il prodotto di un'assemblea costituente rappresentativa della volontà popolare, possono essere viste come la forma più attuale di questo modello, che viene definito contrattualista e che ha rivestito via via le forme più diverse dall'Antichità, attraverso il Medio Evo, l'Epoca Moderna, fino ai giorni nostri.

I filosofi dell'ecologia *“profonda”* (che assumono la natura come un valore in sé e la protezione degli animali in ragione della loro dignità di esseri sensibili) non lo accettano evidentemente: in quanto concluso tra umani, il contratto sociale sottomette la natura al dominio non controllato degli umani stessi, e la persona umana è il solo soggetto di diritto. La dottrina del contratto sociale non sfugge peraltro neanche alle critiche dei sostenitori di un sistema di ecologia *“superficiale”* (per i quali l'ambiente deve essere protetto in quanto quadro di vita delle società umane e non di per sé): nell'accezione adottata dai moralisti e dai giuristi che si rifanno a questa variante mitigata della protezione dell'ambiente, le generazioni future sono, come ipotesi, escluse dal mitico patto sociale primitivo e dalle sue ulteriori trasformazioni. Dare al diritto un profilo intergenerazionale significa riconoscere che i conflitti di interessi non possono essere ricondotti ad un arbitrato tra gli adulti presenti in un dato momento, ma devono includere le generazioni future.

Sul piano del modello dello Stato di diritto e della relativa tecnica normativa, questo profilo può coniugarsi con il moderno costituzionalismo, che indica alcuni beni come sottratti alla disposizione della maggioranza, prescrivendo a qualsivoglia maggioranza obblighi negativi di non intervento o obblighi positivi di intervento.

Tra tali beni sottratti alla disposizione della maggioranza, rientrano a pieno titolo i diritti fondamentali dei minori e delle generazioni future, per definizione esclusi dai circuiti che nelle democrazie assicurano la rappresentanza degli interessi.

**11)** La dottrina dell'ecologia non è stata disattenta alle disuguaglianze regionali: il Tribunale ha già in

altre occasioni sottolineato che sia la distruzione dell'ambiente che le violazioni dei diritti fondamentali dei bambini sono tanto più flagranti e massicce quanto più le vittime sono popolazioni e gruppi sociali più poveri. Sono molte le sentenze del Tribunale che hanno documentato questa coincidenza, che mette ancor più in rilievo la fragilità del modello contrattualista. Le dottrine dominanti del diritto sono state concepite negli Stati, con più forza contrattuale e potere, del Nord, che su esse fondano la legittimazione delle loro istituzioni politiche e giuridiche senza rimettere in discussione l'eredità coloniale che non è stata di fatto mai ripudiata.

La sentenza di Venezia sulla conquista dell'America ed il diritto internazionale è in questo senso specificamente dimostrativa (1992).

La dimensione verticale del diritto intergenerazionale deve essere integrata dalla dimensione orizzontale della nostra responsabilità verso tutte le generazioni future e tutti i bambini i cui diritti fondamentali sono attualmente violati. Così come il consenso dei cittadini non è sufficiente per legittimare un regime che nega le libertà fondamentali (come ad esempio una dittatura razzista), l'attuale divisione del potere tra Stati e le regole tradizionali di appropriazione e sfruttamento delle risorse naturali non possono legittimare le disuguaglianze economiche e sociali che sono state oggetto specifico di condanne nelle sentenze del Tribunale sulle politiche del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale a Berlino (1988) e Madrid (1994).

b) *Dalla morale al diritto.*

**12)** La funzione del Tribunale non è quella di condannare individui ben identificati o identificabili, nè quella di formulare condanne rivolte a categorie di accusati a titolo individuale, bensì quella di esplicitare i principi fondamentali di una responsabilità collettiva.

Secondo H. Jonas, il dovere verso la discendenza è "la sola categoria di comportamento perfettamente disinteressata che sia data in natura", "l'archetipo di ogni etica responsabile", "profondamente radicato nella natura". La vulnerabilità del bambino è versione umana delle "vulnerabilità della natura", che interessa l'autore che parla della protezione dell'ambiente: la condizione del neonato è assunta come paradigma della natura e delle generazioni future, dato che nei tre casi si tratta di esistenza disarmata di fronte all'aggressività degli adulti.

Il ragionamento di Jonas può tuttavia essere ripreso ed applicato direttamente alla responsabilità rispetto ai bambini. Due osservazioni sembrano specificamente pertinenti. Anzitutto, la responsabilità verso il neonato non è solamente dei genitori, che possono anche non aver voluto il suo concepimento, ma si estende a tutti coloro che considerano la sopravvivenza dell'umanità come un dovere: il lamento del bambino maltrattato o abbandonato si rivolge cioè a ciascuno dei viventi. E ancora: l'infanticidio è un crimine come qualsiasi omicidio, ma accettare che il bambino abbia fame è un peccato (*eine Versündigung*) imputabile all'intera umanità.

**13)** Se dal piano della morale si passa a quello del diritto, è ovvio riconoscere che il diritto pubblico contemporaneo è fortemente impregnato dal principio di prossimità. Nell'ordine interno degli Stati più attenti al rispetto dei diritti fondamentali, il circolo di coloro che beneficiano del dovere di solidarietà comprende solo le persone che appartengono alla comunità nazionale, e la sentenza di Berlino sul diritto d'asilo in Europa (1994) ha documentato che i rifugiati sono sempre più allontanati da questo circolo privilegiato.

In questa prospettiva, ogni pretesa di giustizia internazionale risulta di colpo balbettante, finendo per essere lasciata alla non-normatività della benevolenza o della carità. L'applicazione dei principi generali del diritto di responsabilità dal punto di vista del diritto dei popoli deve permettere al Tribunale di adattare le regole di responsabilità alla specificità del mondo attuale: la transnazionalizzazione dei rapporti economici e la massificazione dell'informazione hanno sconvolto un principio di prossimità che è stato formulato nel tempo in cui gli Stati erano di fatto chiusi nelle loro frontiere, ed i loro rappresentanti non avevano con il resto del mondo se non rapporti occasionali (fatta eccezione per le conquiste coloniali).

Come si vedrà nella sezione che segue, le istituzioni finanziarie internazionali hanno giocato un ruolo decisivo nell'articolazione di cause ed effetti, ma è chiaro che il carattere sempre più cogente che assumono le direttive impartite da queste istituzioni, non può legittimare il ristretto gruppo di Stati (il G 7) che ne definisce la politica a declinare qualsiasi responsabilità rispetto alla degradazione attuale delle condizioni di vita di centinaia di milioni di bambini.

c) *La dottrina giuridica della colpa.*

**14)** La componente del diritto internazionale che regola la responsabilità degli Stati e degli organismi

internazionali ha fatto propri i concetti del diritto della responsabilità che si è affermato in Europa nel secolo XIX. E' utile dunque riprendere rapidamente questa dottrina.

Il diritto della responsabilità ha combinato una nozione originariamente etica, la colpa, con un ragionamento ispirato alla logica scientifica, la dimostrazione di un rapporto di causalità. La responsabilità di una persona è riconosciuta quando questa persona ha commesso qualcosa che ha provocato un danno ad altri. Il lavoro istruttorio del Tribunale ha dimostrato che molti bambini nelle diverse parti del mondo hanno patito danni rilevanti, violenze che ne hanno provocato anche la morte, abusi o sevizie sessuali, forme diverse di violazione della loro integrità fisica, privazioni di cure e di libertà. Non c'è alcun dubbio che questi danni coincidano con la violazione dei diritti garantiti da numerosi trattati internazionali e in modo specifico dalla Convenzione del 20 novembre 1989 relativa ai diritti del bambino. Si deve dunque verificare chi versi, rispetto a questi danni, in situazione di colpevolezza.

**15)** La qualificazione dei crimini e dei delitti che configurano la responsabilità della persona alla quale è imputabile una colpa comporta due elementi: uno materiale, l'esistenza del rapporto di causalità, la produzione del danno che qualifica la definizione di infrazione (Erfolgssdelikte), e uno morale, la colpevolezza dell'autore. Nella maggior parte dei casi questa colpevolezza consiste nell'intenzione di provocare l'evento (un assassinio, uno stupro), a volte accompagnato da un dolo criminale specifico (la premeditazione, il crimine di genocidio). Ma la colpevolezza può anche non presentare questo carattere di intenzionalità e risolversi, piuttosto, in una mera colpa: ("Negligence", Fahrlässigkeit). La responsabilità penale e la responsabilità internazionale dello Stato o di un organismo internazionale possono essere riconosciuti in un comportamento imprudente che ha provocato danni che non erano intenzionalmente voluti. E' la differenza tra l'assassinio e l'omicidio involontario.

Perché il delitto colposo sia punibile o possa comportare la responsabilità del suo autore, è necessario che le conseguenze dannose siano prevedibili senza essere certe.

**16)** Il giudizio del Tribunale sulla responsabilità delle istituzioni finanziarie internazionali e dei governi del G 7 nel causare danni gravi ed irreversibili ai bambini dei Paesi che sono oggetto delle politiche d'aggiustamento strutturale e di riduzione delle spese sociali si fonda non solo sulla documentazione presentata in questa Sessione, ma anche sulle conclusioni della Sessione di Madrid (1994) sulle politiche del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale.

Le istituzioni accusate davanti al Tribunale, nelle loro periodiche deliberazioni e nel perseguimento delle politiche di aggiustamento economico e finanziario, hanno di fatto e di diritto condizionato l'economia e il modello di sviluppo di molti Paesi del Sud del mondo. Hanno imposto vincoli e limiti economici comportanti necessariamente tagli alle politiche sociali e di sostegno dei programmi di alimentazione, igiene, sanità, istruzione.

Ciò ha determinato la sistematica violazione dei diritti fondamentali dell'infanzia, parte integrante dei diritti umani. Tale sistematica violazione dei diritti non può essere considerata soltanto una occasionale e impreveduta conseguenza di fatto delle politiche di aggiustamento strutturale, ma al contrario un effetto diretto di tali politiche, previsto e programmato dagli organismi di decisione, che non possono perciò sostenere la tesi di una loro ignoranza delle conseguenze delle loro politiche, tanto più che la Banca Mondiale stessa ed altre istituzioni delle Nazioni Unite, e specificamente UNICEF e PNUD, hanno prodotto direttamente rapporti e statistiche che documentano come l'enorme squilibrio tra le diverse condizioni di vita nel mondo è in molti casi aggravato dalle politiche condotte finora.

Questa sistematica violazione va, pertanto, imputata non solo a titolo di colpa con previsione, ma quanto meno, secondo il linguaggio dei penalisti italiani, a titolo di "dolo eventuale", per avere consapevolmente accettato il rischio (ma la probabilità si presentava tanto alta da rasantare la certezza) di una restrizione di spese sociali comportante degrado sanitario e culturale, malnutrizione, malattie, morti, compromissione ambientale.

#### *d) I delitti di omissione.*

**17)** I crimini contro i bambini imputabili ad individui sono stati commessi sul territorio di Stati che hanno ratificato la Convenzione del 20 novembre 1989 sui diritti dei bambini e gli altri strumenti di protezione dei diritti dell'uomo. In una serie di decisioni della Corte Europea dei diritti dell'uomo, l'ultima è del 9 dicembre 1994, si afferma che la Convenzione di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali rende gli Stati responsabili di "una obbligazione positiva", cioè vegliare che il titolare di un diritto non ne sia privato da

parte di un terzo. In questa prospettiva, lo Stato è colpevole di un delitto di omissione.

**18)** Il delitto di omissione si distingue dallo schema ordinario del delitto per azione o per commissione per il fatto di far riferimento ad un ragionamento ipotetico: la persona, o l'istituzione, accusata del delitto non ha commesso nulla che sia riconducibile alla catena causale che ha prodotto quell'effetto. La persona è dichiarata responsabile per il fatto di essersi astenuta dal compiere un atto che poteva di per sé interrompere la catena causale, o addirittura impedire che l'atto colpevole si realizzasse.

Perché l'omissione sia colpevole è necessaria la presenza complementare di due condizioni: che l'accusato avrebbe potuto intervenire nello sviluppo del rapporto di causalità; che egli avesse il dovere di agire per impedire la verificarsi del danno.

**19)** In linea di principio lo Stato non è responsabile di tutti i fatti criminali commessi sul suo territorio. Ma è evidente che, se tali fatti hanno come autori le sue autorità o i suoi organi, essi gli sono imputabili e impegnano la sua responsabilità nei riguardi di un altro Stato.

Se i fatti sono stati commessi da privati o, a più forte ragione, da organizzazioni criminali, da milizie private, lo Stato ha il dovere di fare ogni sforzo per prevenirli o reprimerli. Di fatto non ne ha sempre il potere, e ciò può diminuirne la responsabilità. Se può dimostrare che si è sforzato invano di fare ricercare, perseguire e condannare i colpevoli, la sua responsabilità viene meno.

Tre osservazioni si impongono. Quando dei delitti sono commessi da agenti dipendenti dal potere pubblico, i superiori hanno il dovere di porvi fine e lo Stato è responsabile del funzionamento criminale della sua amministrazione. La frontiera tra la criminalità attiva e il delitto di omissione è a volte molto incerta: lo Stato che tollera o il superiore che copre un'attività criminale può essere ritenuto rispettivamente come responsabile diretto, o come coautore o complice dell'atto perseguibile. Quando è difficile avere la prova di questa collusione, sarà possibile ritenere solo il delitto per omissione.

La terza osservazione è semplicemente il richiamo al fatto che il diritto delle responsabilità (penale, civile e internazionale) riconosce la cumulabilità delle colpe che hanno concorso al danno: la responsabilità del superiore e quella del subalterno non si escludono l'un l'altra.

Questo problema è stato specificamente sviluppato nella sentenza sull'impunità dei crimini contro l'umanità in America Latina (Bogotá, 1991). E' in questo stesso senso che la responsabilità di una istituzione finanziaria internazionale non esclude la colpa dello Stato che pone in atto una politica che reca danno alla sua popolazione.

**20)** Se il delitto per omissione dello Stato che non ha rispettato un obbligo internazionale non sembra poter essere messo in discussione, è d'altra parte più difficile estendere il principio di prossimità al di là del territorio dello Stato sul cui territorio si verifica almeno una parte dei fatti che contribuiscono alla catena causa-effetto. La disseminazione di reti di prostituzione di minori e l'organizzazione del turismo sessuale nei Paesi d'origine della clientela possono comportare di fatto un delitto di omissione di cui sono responsabili le autorità di questi Paesi.

Lo squilibrio strutturale tra il Nord ed il Sud va esaminato non soltanto per le responsabilità attive, ma anche dal punto di vista della responsabilità per omissione.

La dottrina attuale di un "dovere di ingerenza umanitaria" si fonda sul riconoscimento implicito di un delitto d'omissione: sarebbe infatti giustificato qualsiasi intervento esterno che potesse avere come effetto quello di interrompere violazioni gravi e sistematiche dei diritti fondamentali e di rendere più tollerabile la situazione delle vittime. E' certo deplorabile - e, peraltro, "significativo" - che questa dottrina sia emersa e sia invocata solo in caso di violenze armate e che il rimedio proposto implichi il ricorso alla forza militare. Il sentimento, rispettabile, di solidarietà che sottende tale dottrina potrebbe esprimersi efficacemente, senza evocare l'ingerenza e senza spargimento ulteriore di sangue, modificando il tipo di relazioni economiche che i Paesi più ricchi continuano a mantenere nei riguardi dei Paesi poveri.

### 3. DISPOSITIVO

#### Il Tribunale

**1. Conferma** le condanne già pronunciate nelle sentenze di Berlino (1988) e di Madrid (1994) sulle

pratiche del Fondo Monetario Internazionale e della Banca mondiale, specificamente per quanto riguarda le loro drammatiche conseguenze sulle condizioni di vita dei bambini che vivono nei Paesi che devono subire programmi di aggiustamento strutturale che vanno esclusivamente a beneficio dei creditori pubblici e privati del Paese. Coloro che prendono queste decisioni istituzionali non possono di fatto ignorarne le conseguenze, anche perché sono istituzioni dello stesso sistema delle Nazioni Unite, e specialmente il PNUD e l'UNICEF, che producono le documentazioni più dettagliate e rigorose: ci si trova dunque, nei termini della sentenza di Madrid, di fronte ad una *politica omicida*, che comporta la responsabilità internazionale delle istituzioni coinvolte.

**2. Estende** la stessa condanna, con le stesse motivazioni, ai governi del gruppo dei sette Paesi più industrializzati (G 7) che nell'ambito delle istituzioni finanziarie internazionali hanno nel loro insieme un potere maggioritario di decisione; motivo aggravante di questa condanna è la constatazione che le società transnazionali e i settori economici dominanti di questi Paesi sono i principali beneficiari del sistema diseguale di ripartizione delle risorse mondiali, e che le disuguaglianze, interne ai singoli Paesi e internazionali, si sono nell'ultimo decennio progressivamente aggravate.

**3. Condanna** i governi di quei Paesi che, per la pressione loro imposta in nome del loro debito esterno, hanno accettato di assoggettarsi alle esigenze delle istituzioni finanziarie internazionali, attuando politiche di aggiustamento strutturale che violano in modo irrimediabile i diritti fondamentali delle popolazioni dei loro Paesi; tali politiche implicano di fatto la rinuncia all'adozione di misure e pratiche sociali, sanitarie, educative in favore dei minori, fino a sospendere le stesse corrispondenti misure legislative vigenti.

**4. Condanna** i governi che accordano un'impunità di fatto agli autori di violenze commesse sui minori, specificamente quelli che sono aggrediti sulla pubblica strada: la responsabilità dello Stato è direttamente implicata, tanto più quando i colpevoli appartengono a forze armate o alla polizia.

**5. Condanna** i governi di tutti quei Paesi che, con una prassi di omissioni deliberate, che in alcuni casi si possono considerare equivalenti ad un delitto di commissione, hanno mancato al loro dovere di ricercare gli autori di infrazioni gravi commesse sui minori nel territorio di loro competenza, specificamente nel campo delle adozioni internazionali, del lavoro, della prostituzione, della pedo-pornografia, del narcotraffico, del traffico d'organi, ed hanno abdicato altresì al dovere di reprimere quelle infrazioni a norma del diritto penale vigente.

**Condanna** anche i governi che hanno reclutato minori per compiere operazioni armate, in aperta violazione dell'art. 38 della Convenzione sul diritto dei bambini, o che hanno promosso il coinvolgimento illecito di minori in conflitti armati non internazionali.

**6. Constatando** che la maggioranza degli Stati che hanno aderito alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del bambino - incluso i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza - hanno di fatto attivato solo in modo molto parziale le misure necessarie per la reale attuazione della Convenzione stessa, ritiene opportuno sottolineare la situazione di tre Paesi per i quali sono state conseguite informazioni precise e che hanno in questo campo responsabilità particolari essendo nello stesso tempo membri permanenti del Consiglio di sicurezza e membri del G 7:

- **gli Stati Uniti**, che hanno firmato, ma non ratificato la Convenzione, e che, in contrapposizione all'articolo 37 della Convenzione stessa, non hanno provveduto a mettere la legislazione e la pratica degli Stati federati in armonia con l'interdizione di sottomettere dei minori alla pena di morte;

- **Il Regno Unito** che, in violazione dello stesso articolo, ha adottato, dopo l'entrata in vigore della Convenzione, una legislazione più punitiva per quanto riguarda la detenzione preventiva e l'applicazione di pene detentive ai minori di 14 anni;

- **la Francia**, la cui Corte di Cassazione ha rifiutato di considerare direttamente applicabili le disposizioni della Convenzione fino a che la legislazione non avesse adottato adeguate misure di esecuzione, ciò che finora non è avvenuto.

#### 4. PROPOSTE

Da tempo il Tribunale Permanente dei Popoli, nell'esaminare situazioni di oppressione che non riguardano uno o più Paesi determinati, ma investono la situazione mondiale, affida alle proprie sentenze un contributo di proposte e di indicazioni operative. I fatti qui esaminati sollecitano in modo particolare un tale contributo. E

pertanto

### **Il Tribunale formula le seguenti raccomandazioni**

1. Di fronte ai gravi fatti di rapimento di bambini per immetterli in circuiti di prostituzione, di produzione e diffusione di materiale pornografico, di prelievo di organi, così come di fronte alle evidenze di un mantenimento di bambini in condizioni di servitù o di vera e propria schiavitù, il Tribunale sottolinea che è obbligo imperativo degli Stati sul cui territorio tali fatti vengono compiuti ricercarne gli autori e applicare loro le misure punitive proporzionali alla gravità delle violazioni. Invita con urgenza gli Stati a perseguire gli autori di violenze commesse contro i minori e ad assicurare che la repressione delle infrazioni sia ricondotta alla competenza delle giurisdizioni ordinarie quando coloro che sono indicati come autori appartengono alle forze armate o ad apparati di polizia, come è stato documentato al Tribunale per vari Paesi, e specificamente per il Brasile.

2. Invita gli Stati che già reprimono tali fatti criminali commessi sul loro territorio a reprimere gli stessi fatti commessi in altri Paesi quando gli autori o coloro che vi hanno partecipato siano sul loro territorio.

3. Invita l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e le altre competenti organizzazioni internazionali ad adottare una Convenzione che qualifichi come crimini contro l'umanità le più gravi violazioni dei diritti fondamentali dei bambini, e specificamente il loro rapimento, e la loro immissione nelle reti di prostituzione e di pedo-pornografia, il traffico di organi: questa estensione implicherebbe infatti la sottomissione di queste situazioni alla regola dell'universalità della perseguibilità.

4. Invita gli Stati a rispettare e a rendere operativo l'articolo 32 della Convenzione relativa ai diritti del bambino, regolamentando l'accesso dei minori al lavoro, secondo criteri ed in condizioni che siano conformi con le obbligazioni derivanti dal rispetto degli articoli 24 (diritto alla salute), 26 (diritto alla sicurezza sociale), 27 (diritto ad un livello di vita sufficiente), 28 e 29 (diritto all'educazione), 31 (diritto al riposo al gioco), ed in modo tale da poter conciliare il lavoro con le esigenze di educazione e formazione professionale. Il Tribunale raccomanda alla Banca Mondiale, al Fondo Monetario Internazionale e alle altre istituzioni internazionali o regionali di non finanziare progetti o industrie dove lavorano minori in condizioni che violino le norme del diritto internazionale e del diritto interno pertinente.

5. Invita gli Stati a concludere trattati multilaterali o bilaterali intesi a proibire il traffico dei bambini a fini di adozione e a subordinare la validità di qualsiasi adozione internazionale alle condizioni minime stabilite per reciproco accordo dagli Stati in applicazione dell'articolo 21 della Convenzione sui diritti del bambino.

6. Facendo sua una proposta già contenuta in un progetto di Convenzione del Consiglio d'Europa e nella legislazione svedese e norvegese, invita gli Stati che hanno già aderito alla Convenzione sui diritti dell'infanzia ad adottare un Protocollo complementare che istituisca un difensore internazionale (Ombudsman) dei diritti del bambino con competenza per accogliere denunce individuali o di associazioni, o di ONG, presentate contro Stati, od organizzazioni o persone individuali, e per raccogliere le informazioni necessarie per la constatazione di ogni forma di violazione alla Convenzione e degli altri strumenti internazionali applicabili ai minori.

7. Raccomanda inoltre che non appena possibile per ragioni di età, i minori siano direttamente rappresentati negli organi che prendono decisioni che li riguardano, e che il progetto democratico che ispira la vita politica nei Paesi che hanno firmato la Convenzione sia progressivamente esteso ai bambini.

Nello stesso tempo, tenendo conto del fatto che il bambino non deve più essere considerato solo come oggetto di protezione ma come soggetto di diritti e come protagonista attivo e sempre più creativo del proprio rapporto con la realtà, invita gli educatori a porre la libertà e la responsabilità del bambino al centro del progetto educativo, e invita gli Stati e gli Enti locali a rinnovare città e centri abitati in modo da renderli fruibili e rassicuranti per i bambini, e a favorirvi l'instaurarsi di un tessuto urbano di convivenza e di relazioni sociali tale per cui le strade non siano minacciose, l'integrazione tra adulti e bambini sia possibile, e il bambino vi trovi un ambiente adeguato alla propria misura.

8. Invita il Comitato per i diritti del bambino costituito secondo l'articolo 43 della Convenzione a rispondere nel modo più completo e attivo al suo mandato, e specificamente a raccogliere informazioni di fonte non governativa sulle reali condizioni di vita dei bambini, facendo riferimento ad esperti indipendenti e compiendo missioni di inchiesta nei Paesi da dove giungono denunce di gravi violazioni alla Convenzione.

9. Invita la Sotto-commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite a procedere senza ulteriori ritardi ad una inchiesta formale sui traffici d'organi, riguardanti specificamente bambini.

**10.** Invita il Consiglio di Sicurezza a dare priorità all'esercizio delle competenze che gli sono attribuite dall'articolo 26 della Carta delle Nazioni Unite per la regolamentazione del commercio delle armi, con l'obbligo di limitare l'acquisto di armi che mettono direttamente in pericolo il benessere della popolazione, e specialmente quello dei bambini, per il carico finanziario che impone al bilancio dello Stato.

**11.** Chiede alla Corte Internazionale di Giustizia di esercitare una competenza alla quale finora ha abdicato, e cioè il controllo della conformità con il diritto internazionale degli atti e delle decisioni degli altri organi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite: questo controllo si deve estendere sia alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, sia alle decisioni delle istituzioni finanziarie delle Nazioni Unite che devono essere conformi non solo agli statuti propri dell'istituzione, ma anche ai principi e ai fini della Carta delle Nazioni Unite oltre che alle regole del diritto internazionale che garantiscono la protezione dei diritti fondamentali.

**12.** Posto di fronte ad informazioni molto precise e dettagliate sulle conseguenze disastrose che l'embargo decretato dal Consiglio di Sicurezza contro l'Irak ha avuto e continua ad avere sulle famiglie e i bambini, il Tribunale richiama al fatto che misure di questo tipo non possono essere prese, senza verificarne in modo rigoroso la liceità rispetto al diritto alla vita e alla salute delle popolazioni dello Stato contro il quale le sanzioni stesse sono dirette.

**13.** Invita gli Stati a concludere una convenzione internazionale che integri la lista delle armi proibite secondo il diritto umanitario di guerra formulando l'interdizione della fabbricazione e del commercio e non solo della utilizzazione delle mine anti-uomo, che sono per definizione armi non-discriminatorie, i cui effetti si prolungano per molti anni dopo la fine del conflitto, e le cui vittime principali sono i bambini.